

CCCVIII SEDUTA

VENERDI 3 DICEMBRE 1965

**Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente COLAJANNI**

INDICE		
	Pag.	
Disegni di legge:		
(Richieste di procedura d'urgenza)		2619
Interpellanze:		
(Per lo svolgimento unificato):		
PRESIDENTE		2620
CANGHALOSI		2620
ROSSITTO		2620
GRAMMATICO		2620
(Svolgimento unificato):		
PRESIDENTE 2620, 2621, 2627, 2628, 2634, 2635, 2636, 2637, 2640 ROSSITTO		2641, 2642
CANGIALOSI		2621
GRAMMATICO		2627, 2636, 2640
CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali		2628, 2636
TUCCARI		2629
SCATURRO		2634
CONIGLIO, Presidente della Regione		2637, 2640, 2642
CONIGLIO, Presidente della Regione		2640, 2641
Ordine del giorno (Inversione):		
PRESIDENTE		2620
TUCCARI		2620

La seduta è aperta alle ore 10,45.

NICASTRO, segretario dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni s'intende approvato.

Richieste di procedura d'urgenza per l'esame di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto I le seguenti richieste di procedura di

urgenza con relazione orale per i disegni di legge: « Modifiche alla legge regionale 10 aprile 1962, numero 15, concernente: « Norme relative all'attività dell'Ente siciliano di elettricità ed alla distribuzione di energia elettrica » (476); « Provvidenze per i danni dell'alluvione abbattutosi sulla provincia di Siracusa » (477); « Modifiche alla legge regionale 30 dicembre 1960, numero 47 e successive modificazioni concernente: « Norme per la tutela sociale dei lavoratori e per lo sviluppo della cooperazione » (478).

Non sorgendo osservazioni pongo ai voti la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 476.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo ai voti la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 477.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo ai voti la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 478.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' appropiata*)

Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza per i disegni di legge:

« Finanziamento di un programma di interventi produttivi prioritari » (479); « Provvedimenti di carattere finanziario per il ripianamento dei disavanzi finanziari della Regione al 30 giugno 1964 » (480).

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti la richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge numero 479.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo ai voti la richiesta di procedura di urgenza per il disegno di legge numero 480.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Inversione dell'ordine del giorno.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Chiedo la inversione dell'ordine del giorno perchè si tratti con precedenza l'interpellanza numero 380 iscritta al punto VI dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni pongo ai voti la richiesta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Per lo svolgimento unificato di interpellanze.

CANGIALOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANGIALOSI. Signor Presidente, vorrei pregare la Signoria Vostra di procedere allo abbinamento della interpellanza numero 405 a firma mia e dei colleghi Avola e Muccioli, alla interpellanza numero 380 dell'onorevole Tuccari, poichè trattano materia analoga.

ROSSITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare per esprimere la preoccupazione che, ove il dibattito dovesse allargarsi, lo svolgimento della interpellanza numero 389, presentata dall'onorevole Scaturro, che è al punto III dell'ordine del giorno della seduta odierna potrebbe essere ritardato.

PRESIDENTE. Non sorgendo altre osservazioni pongo ai voti la richiesta dell'onorevole Cangialosi.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Chiedo che allo svolgimento delle interpellanze numeri 380 e 405 venga unita la interpellanza numero 407 a mia firma, che tratta la stessa materia.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni pongo ai voti la richiesta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Svolgimento unificato di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, allo svolgimento riunito delle interpellanze numeri 380, 405 e 407.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

NICASTRO, segretario:

« Al Presidente della Regione per conoscere con quali iniziative il Governo intenda fronteggiare la drammatica situazione che assilla i settantamila dipendenti degli Enti locali in Sicilia a seguito dell'annullamento, avvenuto a iniziativa del Governo centrale, delle delibere concernenti l'aggiunta di famiglia e l'indennità di buona uscita. La resistenza del Governo centrale a riprendere in esame una posizione che contrasta con l'atteggiamento

V LEGISLATURA

SEDUTA CCCVIII

3 DICEMBRE 1965

tenuto a proposito di analoga materia già definita positivamente a favore di grandi comuni italiani, sottolinea una discriminazione antiautonomista ai danni della Sicilia ed assegna allo sciopero già proclamato dalle organizzazioni sindacali per il 1° dicembre il valore di una strenua difesa delle prerogative degli Enti locali e dei diritti della Sicilia verso lo Stato». (380)

CORTESE - CAROLLO LUIGI - CARBONE - COLAJANNI - DI BENNARDO - GIACALONE VITO - LA PORTA - LA TORRE - MARRARO - MESSANA - MICELI - NICASTRO - OVAZZA - PRESTIPINO GIARRITTA - RENDA - ROMANO - ROSSITTO - SANTANGELO - SCATURRO - TUCCARI - VAJOLA - VARVARO.

« Al Presidente della Regione per conoscere quali iniziative intende assumere in ordine alla grave situazione esistente in Sicilia a seguito dell'annullamento da parte del Governo centrale delle delibere concernenti l'indennità di buona uscita e l'aggiunta di famiglia ». (405)

MUCCIOLI - AVOLA - CANGIALOSI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per conoscere:

a) i risultati dell'azione svolta presso il Governo centrale per la definizione del problema relativo all'indennità aggiunta di famiglia e fine servizio dei dipendenti degli enti locali della Regione;

b) nel caso di nulla di fatto, come il Governo intende risolvere la questione ». (407)

GRAMMATICO.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rossitto per illustrare la interpellanza numero 380. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza da me e da altri colleghi presentata investe un problema molto grave, da tempo sottoposto all'attenzione del Governo e delle forze politiche della Regione. Problema che ha condotto, in atto, ad uno sciopero unitario dall'uno al quattro del cor-

rente mese, indetto dalla C.G.I.L., dalla C.I.-S.L. e dagli altri sindacati, i quali chiedono che vengano revocati alcuni provvedimenti assunti dal Governo nazionale o che, comunque, tra il Governo regionale e il Governo nazionale si pervenga ad un accordo, onde evitare che i diritti acquisiti dai lavoratori nel corso di questi anni siano rimessi in discussione.

Occorre, tuttavia, precisare che la gravità della situazione non deriva soltanto da ciò, bensì anche dal fatto che vi è una presa di posizione del Ministero degli interni, con un provvedimento emanato attraverso una decisione del Consiglio di Stato in un primo tempo e poi attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, che investe i poteri dell'Assemblea e dell'Autonomia siciliana. A questo si aggiunga che recentemente al Parlamento nazionale un membro del Governo, il sottosegretario Amadei, ha lanciato un attacco calunnioso nei confronti dei lavoratori ed anche della Regione.

E vengo ai fatti. Il Governo nazionale ha promosso l'annullamento di alcune delibere dei consigli comunali degli enti locali della Regione con le quali si concedeva ai dipendenti un aumento della quota dell'aggiunta di famiglia del cinquanta per cento e si istituiva altresì l'indennità di fine servizio. Queste delibere nascevano da un accordo sindacale stipulato nel 1963.

Ora noi sappiamo che dal 1963 ad oggi non vi sono state per i dipendenti degli enti locali siciliani — e d'altra parte neanche per i dipendenti della Regione né per quelli dello Stato — miglioramenti normativi o salariali, per cui da allora si è determinata una diminuzione del potere d'acquisto reale dei salari e degli stipendi.

Il provvedimento odierno, dunque, non soltanto sancisce questa diminuzione ma stabilisce anche una riduzione nominale dei salari e degli stipendi. Sappiamo, altresì — e vorremmo che il governo desse una risposta — che il Governo nazionale ha promosso l'annullamento di una serie di provvedimenti che scaturiscono dalle leggi numeri 9 e 11, leggi con le quali si istituiva l'indennità regionale e che sono state seguite da provvedimenti dei comuni, i quali hanno adeguato il trattamento economico dei propri dipendenti istituendo di fatto la stessa indennità. L'Asses-

sore agli enti locali, presso il quale abbiamo assunto informazioni sulla esistenza o meno di provvedimenti del genere, ha dichiarato di non esserne informato, tuttavia pare che il Prefetto di Palermo sia in possesso non sappiamo se di circolari o delibere di annullamento, con le quali ai dipendenti degli enti locali della Regione siciliana verrebbero tolte complessivamente da venti a quaranta mila lire al mese sugli stipendi concordati nel 1963.

Anche su questo, quindi, penso che il Governo debba dare risposta. Se, infatti, è vero che il Prefetto di Palermo è in possesso delle suddette circolari che dovrebbe notificare al governo regionale, il quale, invece, le ignora, ciò significa che il Ministro degli interni avrebbe scelto, nel rapporto con i comuni, una strada dalla quale il governo della Regione e l'Assessore agli enti locali sarebbero esclusi.

Ora, poichè la questione è aperta da molti mesi, si pone in primo luogo un problema di responsabilità del Governo regionale. Che cosa ha fatto nel corso di quest'anno? Se oggi siamo arrivati al punto in cui l'onorevole Amadei, Sottosegretario agli interni può dire quello che ha detto al Parlamento nazionale appare evidente la carenza di iniziativa da parte del Governo regionale, che si è reso responsabile del mancato chiarimento nei confronti dell'Assemblea circa le azioni intraprese ed i risultati ottenuti.

Come ho detto dianzi, questa vertenza si trascina da molti mesi ed ogni tentativo di arrivare ad una composizione, di fatto è fallito davanti ad una presa di posizione netta e precisa da parte del Governo nazionale, il quale ha proposto non soltanto un primo decreto di annullamento ma anche un secondo, successivo ad un nuovo accordo sindacale fondato su una ulteriore motivazione dei diritti acquisiti dai lavoratori. E questo perché? Perchè il Governo nazionale voleva operare dei tagli ai bilanci dei comuni ma soprattutto agli stipendi dei dipendenti degli enti locali della Regione siciliana. Nè, dobbiamo aggiungere, ha esitato attraverso i suoi rappresentanti, a falsare la realtà, a mentire sulle condizioni di lavoro dei dipendenti degli enti locali siciliani, indicandoli davanti all'opinione pubblica nazionale, come una casta di privilegiati, come una casta contro la quale era giusto che le forze economiche e sociali, le

forze pubbliche, l'opinione pubblica, esprimessero un giudizio di condanna.

Ma noi, onorevoli colleghi, abbiamo il dovere di dire che la verità è un'altra, anche perchè siamo convinti che l'eco suscitato dalle dichiarazioni di Amadei sulla stampa nazionale abbia bisogno di una risposta che metta a punto la realtà, e cioè che i dipendenti degli enti locali della Regione siciliana non hanno un trattamento economico e normativo privilegiato rispetto a quello di altri lavoratori che esistono nel nostro Paese e in particolar modo degli statali o, meglio ancora, dei dipendenti degli enti locali in tutta Italia.

Noi, per conto della C.G.I.L., ci siamo preoccupati, nel corso di questi mesi, di documentarci sulla situazione esistente nei comuni e nelle province delle altre regioni italiane. Abbiamo raccolto elementi sufficienti che, tra l'altro, ci siamo dati cura di fornire al Governo della Regione e, per esso, all'onorevole Assessore agli enti locali. Ebbene, dalle indagini svolte risulta che i salari dei dipendenti degli enti locali a Palermo, senza la indennità regionale, vanno da un minimo di 47 mila ad un massimo di 233 mila lire per il grado più alto.

Tuttavia, sedici categorie di lavoratori della città, su ventiquattro — c'è una divisione per coefficienti — hanno salari inferiori alle centomila lire al mese; quattro categorie hanno salari inferiori alle centocinquantamila lire al mese, e soltanto quattro categorie hanno salari superiori a questa cifra. Anche con l'aggiunta dell'indennità regionale, noi abbiamo dieci categorie sotto le centomila lire al mese, sette categorie sotto le centocinquanta mila lire al mese e soltanto sei categorie sopra le centocinquantamila lire al mese.

Questo a Palermo, capoluogo della Regione siciliana, città in cui — dobbiamo dirlo — esiste il più alto deficit degli enti locali della Regione; pare anzi che da solo assommi al 40 o al 50 per cento del disavanzo complessivo degli enti locali in Sicilia. Questo anche per dimostrare, signor Presidente e signori del Governo che i deficit dei comuni non si possono commisurare sui salari e sugli stipendi, peraltro indegni di un paese civile.

Quando un lavoratore, infatti, ha 47 mila 750 lire al mese, di stipendio, quando sedici categorie di lavoratori dipendenti dal Comune di Palermo hanno meno di centomila lire al mese, dire quello che ha detto l'onore-

vole Amadei, non soltanto significa affermare il falso, ma lanciare delle vere e proprie calunnie da parte di chi vuole scrollarsi le responsabilità — che sono in primo luogo del Governo nazionale per la mancata riforma degli enti locali nel nostro Paese — di questa situazione e le carenze esistenti e addossarle ad una Regione come la Sicilia, nei cui confronti da troppo tempo molti esponenti del Governo nazionale stanno conducendo una campagna politica che ha scopi ben precisi e che vanno denunciati in questa Assemblea.

Ho parlato dei dati di Palermo: esaminiamo ora quelli di altre regioni italiane. La C.G.I.L., infatti, è stata incaricata di reperire elementi relativi alla Romagna, Emilia, Piemonte e Lombardia. Il trattamento economico dei dipendenti del Comune di Torino e provincia varia tra una quota base di gruppo e una quota integrativa di grado ed un assegno temporaneo commisurato alle gerarchie ed al gruppo del personale. Lo stipendio-salario annuo va da un minimo di 968 mila 320 lire per il solo primo biennio, per i salariati di quarta categoria, ad un massimo di 2 milioni 943 mila lire per il Vice segretario generale. A questi totali sono da aggiungere: l'indennità di dirigenza, che va da un minimo di 90 mila lire al mese (aggiuntivo) per i Capi Sezione, ad un massimo di 240 mila lire per il Vice segretario generale.

Va detto, altresì, per cognizione di tutti coloro i quali conducono questa campagna nei nostri confronti, che la indennità di dirigenza al Comune di Torino è corrisposta senza neanche una delibera del Consiglio comunale, sulla base di una ordinanza del Sindaco di Torino. Viene, inoltre, corrisposta fin dal 1956 l'indennità di buonuscita, cioè quella indennità che il Ministero degli Interni ha fatto dichiarare assolutamente illesitima al Consiglio di Stato per noi far ciò confermare con un decreto del Presidente della Repubblica. La suddetta indennità viene concessa ad integrazione del premio - servizio INADEL, pari ad una mensilità per ogni anno di servizio prestato e senza alcun contributo da parte dei lavoratori, mentre i dipendenti degli Enti locali siciliani partecipano con una quota del 2 per cento.

I dipendenti dell'Amministrazione provinciale di Torino percepiscono uno stipendio annuo che va da un minimo di 1 milione 77 mila lire per i salariati ad un massimo di 3

milioni e mezzo. Sia i dipendenti dei comuni che i dipendenti della provincia non hanno mai avuto coefficienti come quelli degli statali. In tutto il Piemonte non esiste il sistema del coefficiente e, come si vede, hanno un trattamento economico che supera di gran lunga quello dei provinciali e comunali di Palermo.

In tutti i comuni della provincia di Torino a partire dalla quinta classe fino alla seconda riscontriamo un trattamento economico costituito da uno stipendio in cui è stata conglobata fino dal 1956 la *ex* indennità accessoria, nonché gli assegni di 70-80 « lire-punto » di coefficiente, sui coefficienti ricavati dal conglobamento e per nulla simili a quelli degli statali, dai quali, anzi si discostano parecchio. Infatti gli stipendi e i salari a parità di classe di comune fra Piemonte e Sicilia sono nettamente superiori nel Piemonte, dove è in corso il conglobamento totale delle retribuzioni che ancora in Sicilia non esiste in nessun comune.

Nei comuni della provincia di Milano dove abbiamo svolto la nostra indagine, si riscontra lo stesso fenomeno che abbiamo notato nel Piemonte. Gli stipendi e i salari nel periodo che va dal 1956 al 1959 sono stati conglobati con l'*ex* accessoria; sono stati ricavati nuovi coefficienti che si discostano enormemente da quelli degli statali. Sui nuovi coefficienti maggiorati sono stati corrisposti i due assegni di 70-80 « lire-punto » e, in alcuni casi, in misura maggiore.

Il trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione provinciale varia da un minimo di 940 mila a 5 milioni 289 mila annue, comprensive dello stipendio base, dell'assegno di grado, dell'indennità perquativa, dell'indennità di carica, nonché della quattordicesima mensilità in aggiunta alla tredicesima. Anche qui non esiste assolutamente un equo rapporto in base all'articolo 228 che riguarda l'adeguamento al trattamento del Segretario Comunale. Il Vice Segretario Comunale di Milano, come stipendio percepisce una cifra maggiore di quella del Segretario al quale vengono corrisposte somme extra tabellari. Infatti il trattamento economico del personale dipendente dal Comune, disciplinato dal regolamento organico approvato dalla Commissione provinciale amministrativa e dal Ministero, supera ogni possibile previsione. L'ingegnere capo del Comune ha un trattamento economico di 12 milioni

l'anno; il Vice Segretario Generale ha un trattamento economico annuo di circa 10 milioni. I salari più bassi iniziano da 1 milione e 100 mila lire.

Sono previsti, altresì, aumenti periodici biennali per il periodo dei primi dieci anni, del 5 per cento, successivamente del 3,50 per cento.

Anche i provinciali come i comunali percepiscono all'atto del collocamento a riposo una indennità di buonuscita pari all'80 per cento dell'ultima retribuzione per ogni anno di servizio prestato, senza pagare alcun contributo. I comunali percepiscono una indennità di buona uscita pari ad una mensilità per ogni anno di servizio fino ad un massimo di 34 mensilità, previa trattenuta del 2 per cento sullo stipendio pensionabile.

In Emilia-Romagna sono state abolite le classi dei comuni. Gli stipendi sono uguali in tutti i comuni della provincia di Bologna. Così per Reggio Emilia e così per Modena. Sono previsti minimi da 834 mila lire a 2 milioni e mezzo. I coefficienti vanno da 226 a 654, mentre a Palermo cominciano dal coefficiente 110. Si hanno dovunque scatti biennali del 10 per cento, con i quali in dieci anni si usufruisce praticamente del raddoppio dello stipendio, mentre in Sicilia gli scatti biennali non superano mai il 2,50 per cento.

Ho voluto riferire questi dati — che abbiamo, tuttavia, forniti anche all'Assessore — corredati da una documentazione, comune per comune, con i risultati delle indagini svolte, al fine di dimostrare che le affermazioni dell'onorevole Amadei nei confronti dei dipendenti degli Enti locali della Regione siciliana ai quali si vogliono togliere dallo stipendio da 20 a 40 mila lire al mese hanno il sapore molto chiaro di una calunnia, che non si può ritenere dovuta soltanto ad ignoranza dei problemi, dei fatti.

Infatti un sottosegretario agli Interni che non sappia quale sia la condizione dei dipendenti degli Enti locali, quali le situazioni normative e salariali dei medesimi non ha il diritto di ricoprire questa carica.

O forse non è il caso di pensare che si sia voluto far fare questa figura proprio ad un socialista, nominato appositamente sottosegretario agli Interni, per dare queste risposte alle rivendicazioni dei lavoratori?

VAJOLA. Gli hanno fatto fare la parte di Sparafucile.

ROSSITTO. La parte dello sbirro!

Le argomentazioni, tuttavia, addotte dal Ministro degli Interni, che sono poi contenute nelle motivazioni dei decreti di annullamento, non riguardano soltanto la affermazione caluniosa di questo stato di «privilegio» in cui si troverebbero i dipendenti degli Enti locali della Regione siciliana, ma riguarda anche lo stato dei comuni, il *deficit* dei medesimi, che è molto alto.

Il passivo, tuttavia, — abbiamo cercato di dimostrarlo — non è dovuto al livello degli stipendi, bensì ad altre cause, alcune oggettive, altre no.

Il Governo ha voluto porre l'accento sul fatto che vi è una plethora di impiegati, e può darsi che questo sia vero in alcuni casi. Non ho qui davanti gli organici dei singoli comuni, che, mi risulta, vengono approvati dalla Commissione di controllo, dall'Assessore agli enti locali, nonché dal Ministero competente. Ci risulta cosa diversa, e cioè che si è manifestata nel passato, ed anche recentemente, una tendenza ad aumentare gli organici; tendenza che ha una sua origine ben precisa nell'azione di sotto governo esercitata dai partiti, dai gruppi che formano le maggioranze nei comuni.

Abbiamo esempi come quello verificatosi nel comune di Palermo presso la Ditta Restivo, per dirne una. In occasione del passaggio all'AMAT dei servizi della suindicata ditta, è stato fatto un organico di 216 dipendenti, la qualcosa esprime chiaramente un atteggiamento molto criticabile che ha coinvolto non soltanto la Giunta comunale di Palermo bensì anche l'Assessore agli enti locali che lo ha approvato.

Sappiamo, altresì, che in Sicilia, come nel Mezzogiorno ed in tutto il Paese si persegue una politica di raccomandazioni attraverso le quali la gente viene immessa nei posti cui dovrebbe accedere per concorso; e abitudini di questo tipo sono state acquisite non soltanto dagli enti locali ma anche dalla Regione.

Mi ricordo che ai tempi dell'onorevole Mattarella Ministro delle Poste si ampliavano gli organici con assunzioni per chiamata diretta dell'onorevole Mattarella, e, prima di Matta-

V LEGISLATURA

SEDUTA CCCVIII

3 DICEMBRE 1965

rella, dell'onorevole Scelba, Ministro delle Poste anche lui.

VAJOLA. Adesso è cambiato il sistema.

ROSSITTO. Adesso non è più Ministro delle Poste. Vogliamo dire queste cose perché sappiamo che rispecchiano la realtà. In una regione, infatti, come la nostra e nel Mezzogiorno in cui non vi sono industrie, lavorare molto spesso significa diventare impiegati dello Stato oppure della Regione o degli enti locali. E la classe politica e dirigente, non soltanto quella siciliana ma anche quella nazionale ed in primo luogo, quindi, il partito della Democrazia cristiana — mi riferisco alla coalizione di Governo di cui fa parte anche il partito dell'onorevole Amadei, dalle Alpi al Capo Passero — fa la stessa politica; per cui non è giusto che paghino i dipendenti degli enti locali ai quali si vogliono limitare le competenze riducendole a stipendi di fame.

Sappiamo, altresì, che a Milano si percepiscono 11-12 milioni di stipendi, perchè se non si danno competenze adeguate all'Ingegnere capo del Comune di Milano, egli se ne va a lavorare alla Pirelli; ed a Bologna, a Roma, altrove si verifica una situazione del genere, per cui si hanno stipendi tre volte maggiori di quelli pagati in Sicilia. E poi si viene a dire che i lavoratori siciliani dovrebbero avere stipendi di fame perchè il comune è in deficit!

Ora, onorevoli colleghi, dobbiamo anzitutto osservare che se i comuni siciliani e meridionali sono in passivo il motivo reale è nella povertà degli ambienti. Il comune di Palermo, di Catania, di Ragusa, infatti, deve adempiere ad una serie di servizi che sono uguali a Milano come a Ragusa, quindi con tipi di spesa fissi. Se, tuttavia, l'entrata del comune di Ragusa rispetto al comune di Reggio Emilia è di gran lunga inferiore, il deficit sarà maggiore, a parte la disamministrazione del comune di Palermo, rispetto ad uno del nord.

A quanto ammonta, infatti, l'entrata della imposta di famiglia a Milano a Roma o in un comune come Genova e a quanto ammonta a Palermo? È evidente che la differenza è enorme, ma ciò deriva da fattori di

struttura. Vorremmo, inoltre, chiedere ai giornalisti della « Sicilia » e del « Giornale di Sicilia » che con tanta faciloneria hanno raccolto e rilanciato le parole dell'onorevole Amadei, se sarebbero d'accordo sul fatto di avere un contratto di lavoro che li ponesse in condizioni diverse rispetto ai giornalisti della « Stampa » o del « Corriere della Sera ». Io penso di no perchè, prestando essi uguale lavoro vogliono usufruire dello stesso trattamento economico e normativo dei giornalisti di Milano.

Orbene, onorevoli colleghi, è ammissibile che un Sottosegretario agli Interni, tra l'altro socialista, possa venire a dire che poichè il comune di Palermo o di Ragusa o di Trapani o di Marsala ha un bilancio deficitario, i lavoratori debbano prestare la loro opera *gratis* per questi comuni? Allora la remunerazione del lavoro non viene fatta sulla base della prestazione del lavoro stesso, bensì sulla base di elementi estranei e soprattutto in considerazione del fatto che vi sono organi di controllo che non affrontano problemi strutturali come quelli esistenti nel Mezzogiorno ed in Sicilia, né problemi che investono una seria riforma della finanza locale.

Queste cose abbiamo voluto dire, Signor Presidente e signori membri del Governo; perchè da una situazione come quella in cui ci troviamo emerge chiara non soltanto la responsabilità del Governo nazionale ma, in primo luogo, la responsabilità del Governo della Regione siciliana. Come è possibile che vi sia tanta pervicace volontà di persecuzione da parte del Ministero degli interni e del Governo nazionale? Come è stato possibile, finora, che costoro, il Ministro Taviani, il Sottosegretario Amadei e la burocrazia romana che guida tutto questo processo, potessero pensare di perseguire siffatta politica, per cui non solo sono annullati i provvedimenti relativi alla quota di aggiunta di famiglia e dell'indennità di fine servizio, ma si ritiene, anche, di poter togliere indennità che ammontano per ogni lavoratore da venti a quaranta mila lire al mese? E quando parliamo di responsabilità del Governo regionale non ci riferiamo esclusivamente all'Assessore agli enti locali, perchè è venuto fuori un pro-

blema politico che investe globalmente il Governo.

Noi sappiamo cosa si nasconde dietro la volontà del Governo nazionale; sappiamo, altresì, che il Ministro degli Interni non ha il coraggio di prendersela con Milano e Torino, ma che lo scopo è quello di colpire dove si ritiene possa esservi una opinione pubblica più favorevole al risultato che si vuole conseguire.

Ora, poichè questo risultato da parte del Ministro si ritiene di poterlo conseguire a spese della Sicilia, ecco che l'attacco viene diretto a questa regione. Ebbene, onorevoli colleghi, possiamo tollerare questo? Possiamo tollerare che si dica al Paese che in Sicilia vi sono salari di privilegio e che una delle componenti della crisi economica, come si afferma nella delibera di annullamento, è da ricercarsi negli alti stipendi dei dipendenti degli enti locali della Regione siciliana? O non dobbiamo ritenere che di fronte a questo fatto si siano poste per il passato e si pongano responsabilità alle quali non può sottrarsi il Governo regionale?

Noi, signori del Governo, come sindacato, ci siamo trovati, nel corso di questi mesi, davanti ad una pressione enorme dei lavoratori. I quali, giustamente, esigono che dinanzi alla responsabilità del Governo regionale che non ha saputo tutelare i diritti dell'Autonomia si traggano le conseguenze. E poichè non è pensabile, sostengono essi, ed a buon diritto, che si possano togliere ad un impiegato siciliano da venti a quaranta mila lire al mese, allora si potrebbe profilare l'ipotesi che sia il Governo regionale a dover provvedere. Molti sono i lavoratori che pensano questo. I sindacati, responsabilmente, hanno condotto una battaglia; hanno affermato chiaramente la necessità di individuare da dove veniva l'attacco e quindi affrontarlo. Ma non possono fare questo davanti ad una carenza come quella che si è manifestata nell'attività del Governo e che riguarda, ripeto ancora, non tanto l'azione svolta più o meno bene dall'Assessore agli enti locali, bensì la responsabilità politica del Governo nel suo complesso.

**Presidenza del Vice Presidente
COLAJANNI**

Per questi motivi noi vi diciamo oggi che non chiediamo con questa interpellanza una

risposta al Sottosegretario da darsi attraverso l'iniziativa dell'Assessore regionale agli enti locali. Non chiediamo neanche una risposta dell'onorevole Carollo. Noi attendiamo una risposta del Governo nel suo complesso e che sia positiva per le responsabilità che esso deve assumere. Il Governo regionale ha oggi tre strade davanti a sé. La prima è quella di dire chiaramente al Governo nazionale che non è possibile pensare che si possano togliere ai lavoratori le somme che essi percepiscono dal 1963.

Questa presa di posizione può ottenere che il Governo nazionale trovi il mezzo attraverso il quale ricondurre in un regime di legittimità i diritti già acquisiti e che oggi sono stati contestati ed annullati.

Può essere che il Governo riesca in questo. Ma se esso pensa che non deve muoversi o ritiene di non poterlo attuare, ha due alternative: la prima è quella di andarsene, perché deve essere garante dei diritti dell'Autonomia. Ed un governo davanti al quale si affermano le cose che ha detto il Ministro degli Interni, un governo che vede 60 mila lavoratori della Sicilia ai quali si vuol togliere il quaranta per cento dei salari e non reagisce, non ha motivo di esistere, può arrovolarsi nell'esercito di Ciombè ma non stare alla guida di una Regione come la Sicilia, perché diventa, di fatto, un Governo di mercenari di una politica che viene perseguita contro la nostra isola con tanto livore e cui non è stata data fino ad ora una adeguata risposta.

La terza strada che bisogna valutare fin da ora è quella che paghi la Regione. Ma tutti sappiamo bene cosa significherebbe: e cioè che da 20 a 30 miliardi del bilancio della Regione dovrebbero essere spesi per far fronte al riconoscimento di questi diritti, e così lo Stato italiano verrebbe ancora una volta a togliere alla Sicilia somme che le sono dovute.

Noi vogliamo una risposta a questi problemi. E' in corso ancora lo sciopero in Sicilia e i sindacati hanno deciso che a conclusione del medesimo intraprenderanno nuove lotte, decideranno nuove iniziative nel senso di portare più avanti questa battaglia, pur nella carenza del Governo regionale. Ma sia chiaro che obiettivo nella lotta dei lavoratori, non saranno soltanto il Ministro degli Interni e l'onorevole Leonetto Amadei: sarà in primo

luogo il Governo della Regione. E io, come dirigente sindacale, affermo che li porteremo tutti qua, davanti al Governo della Regione, per dirgli che non è degno di stare al timone se non saprà difendere i diritti, non soltanto dei lavoratori, ma anche dell'Autonomia della Regione siciliana.

Ci auguriamo che la risposta che darà oggi il Governo non sia elusiva, ma confermi i diritti di questi lavoratori, riconosca che si tratta di un attacco diretto alla Autonomia ed alla Regione e da questo tragga le conclusioni. Se il Governo nazionale non deflette dal suo orientamento e non vuole trovare una via di intesa, il Governo regionale assuma davanti all'Assemblea l'impegno di dimettersi e di condurre con i lavoratori e con l'Assemblea una lotta sindacale, una lotta anche politica perchè finalmente alla Regione vengano riconosciuti i suoi diritti e i lavoratori siciliani non vengano ulteriormente non soltanto defraudati, ma anche calunniati da chi a Roma ritiene di poter condurre attacchi di questo tipo. (Applausi dal settore di sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cangialosi per illustrare l'interpellanza numero 405.

CANGIALOSI. Onorevoli colleghi, il collega Rossitto ha fatto una lunga disamina dell'attuale situazione in ordine al problema della vertenza degli enti locali in Sicilia. Condivido — anche perchè questa disamina è il risultato di una azione sindacale unitaria — le denunce, così come i fatti, i dati che sono stati presentati. Nè mi attardo a ripetere queste cose, ma ritengo di dovermi soffermare su un aspetto che a me sembra di fondo.

Ormai la vertenza relativa ai lavoratori degli enti locali ha superato i limiti di una questione sindacale. Ne costituiscono una testimonianza gli interventi che abbiamo ascoltato in questi giorni, la risposta del sottosegretario al Parlamento, la divulgazione in televisione di quella risposta, molto diffusa, nonché altri discorsi di uomini politici. Domenica scorsa, al Congresso provinciale della Democrazia cristiana, il Ministro Mattarella, pur non dicendo le stesse cose che ha detto il sottosegretario nella risposta a quella interpellanza sul Comune di Marsala...

ROSSITTO. Ho fatto bene a parlarne, dicendo che lui ha fatto assunzioni alle Poste.

CANGIALOSI. Ha, comunque, parlato anche il Ministro Mattarella di questo gravissimo problema del deficit degli enti locali, affermando che si tratta di ricchezza che viene sottratta alla produzione nazionale.

Oramai onorevoli colleghi, signori del Governo, non è più questione fra sindacati, dipendenti degli enti locali o delle 40 mila lire decurtate dallo stipendio di questi lavoratori, ma è un piano posto in essere contro la Sicilia per farsi ragione in qualunque maniera.

Ebbene, se è vero che noi siamo un decimo della popolazione italiana e se è vero che il nostro deficit è un decimo di quello nazionale, desidero sapere perchè tutto questo scandalismo contro la Sicilia, perchè tutte queste denunzie come se si trattasse di gente che sperpera, che non ha equilibrio, che non ha costume, come se qui gli amministratori, i sindaci assumessero tutti coloro che ne fanno richiesta, come se nei nostri comuni non vi fosse alcuna disciplina, nessuna regola.

In questa atmosfera, onorevoli colleghi, traspela una realtà preoccupante. All'inizio della vertenza, da questa tribuna ho invitato l'Assemblea (e quel giorno i banchi erano occupati) a protestare. Questa iniziativa suscitò molte critiche; ma fin da allora noi ci siamo accorti che attraverso questo schermo si mirava a colpire ben altro. Io non voglio muovere accuse.

So, altresì, onorevole Carollo, quanto questo problema le stia a cuore, con quale intelligenza e capacità Ella abbia cercato di risolverlo; tuttavia, non è più circoscritto all'Assessorato degli enti locali.

Parliamoci chiaro, onorevole Presidente della Regione, è una questione che riguarda il Governo della Regione siciliana, l'autonomia siciliana e, quindi, tutti i deputati regionali. Si vuole, infatti, andare al di là, limitare l'autonomia, si vuole, con questi provvedimenti, mettere un fermo e soprattutto si tende a mostrare la Sicilia autonoma alla opinione pubblica come strumento dannoso per la vita nazionale.

Pertanto, mi associo alle denunce che i sindacati hanno fatto, denunce chiare e precise: non esiste per la quota di buona uscita, per

l'aggiunta di famiglia, il problema del deficit, che va ricercato altrove. Nè credo che il Governo centrale possa soltanto con questa denuncia sciogliere un gravissimo nodo, quello della finanza locale.

Ci vuole ben altro: altri atteggiamenti, altri assunti; ed è per questo che i sindacalisti della C.I.S.L. ci auguriamo che il Governo della Regione siciliana prenda posizione.

D'altra parte il sottosegretario con la sua risposta ha offerto lo spunto alle nostre rimostranze.

Il Governo centrale deve dire chiaramente perchè si devono colpire soltanto i dipendenti degli enti locali della Sicilia ed in che cosa consiste quella che definiscono loro «allegra amministrazione siciliana», quando è documentato che in altri comuni i dipendenti degli enti locali percepiscono di più di quanto percepivano i nostri prima che fossero loro tolte le indennità che la Regione aveva concesso.

Mi auguro, pertanto, che l'onorevole Carollo, al di là del suo incarico di Assessore agli enti locali, per le sue capacità e la sua intelligenza, sappia imporsi in seno alla Giunta regionale. Un atto di coraggio vale molto di più di ogni altro atteggiamento. Se è necessario la Giunta si rechi a Roma e dica chiaramente che se questo stato di fatto non trova, nei dovuti modi il suo sviluppo positivo, il Governo se lo vengano a fare qui coloro che hanno la intenzione di portare tanta moralizzazione mentre non sono capaci di imporla laddove hanno autorità e prestigio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grammatico per illustrare la interpellanza numero 407.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, sarò brevissimo, anche perchè i colleghi che mi hanno preceduto hanno messo bene in evidenza i vari aspetti del problema, per cui non mi sembra il caso di pestare l'acqua nello stesso mortaio.

E' una questione, infatti, che si trascina ormai da mesi, se non addirittura da qualche anno. Il Governo della Regione aveva cercato una soluzione, che, ebbi a dire, a suo tempo, non la risolveva la questione, tutt'al più la dilazionava di alcuni mesi, perchè, cambiando i titoli delle delibere, il Governo centrale, sarebbe ritornato sullo stesso argomento ed avrebbe continuato ad esprimere la sua posi-

zione negativa in ordine alle nostre richieste. Purtroppo quello che si è verificato è grave, perchè giustamente è stato messo in luce che le argomentazioni addotte dal Governo centrale non sono valide, mortificano le posizioni dei nostri dipendenti degli enti locali, mortificano l'autonomia dei nostri comuni e delle nostre province, e, soprattutto, i poteri della autonomia siciliana. Non sono valide, anche perchè questo problema, nelle altre regioni d'Italia, come del resto ha documentato il collega Rossitto, trova una soluzione chiara, lampante, dietro la quale non sta certo la posizione finanziaria dei comuni. Se è vero, infatti, che situazioni di deficit esistono per quanto concerne i comuni siciliani, situazioni analoghe, ed a volte notevoli, esistono per tanti e tanti altri comuni della penisola.

A ben ragione il collega Cangialosi affermava che se il nostro disavanzo equivale ad un decimo di quello nazionale, significa che la Regione siciliana è sullo stesso piano, per quanto riguarda questo aspetto, di tutte le altre Regioni d'Italia. E' ingiustificabile, pertanto, una posizione così discriminatoria assunta dal Governo centrale nei confronti della Sicilia. Non v'è dubbio che tutto questo sta ad indicare la volontà caparbia di giungere ad incidere sull'autonomia stessa e sulla opera che essa compie, intesa a portare sullo stesso piano i vari organismi della Regione siciliana. Questo è un pericolo gravissimo che bisogna scongiurare. Ma come?

Evidentemente attraverso una azione energetica e decisa del Governo regionale, una azione che avrebbe dovuto essere intrapresa, onorevole Carollo, perchè se male non ricordo lei stesso qualche mese fa ebbe a chiedere alla Assemblea che l'argomento venisse rinviato appunto perchè erano state iniziata sul piano nazionale trattative per la risoluzione del problema.

Dunque noi ora siamo ansiosi di conoscere i risultati dell'energica e decisa azione che il Governo si era impegnato a svolgere. E diciamo di più: nel momento in cui da parte del Governo si facevano quelle dichiarazioni, si assumeva anche un chiaro e preciso impegno nei confronti dei dipendenti comunali e provinciali della Regione siciliana; e cioè l'impegno di soddisfare le loro richieste, mantenendo l'aggiunta di famiglia e l'indennità di buona uscita.

Oggi, la risposta del Governo non dovrebbe essere che questa: o è riuscito a risolvere (e saremmo ben lieti di poterne dare atto) la vertenza sul piano nazionale o deve impegnarsi a risolverla in via indiretta, salvo gli aspetti politici della questione, salvo le posizioni che ogni gruppo parlamentare deciderà di prendere in rapporto alla validità dell'azione svolta dal governo stesso.

Io mi auguro — ed è questo il fine preciso della mia interpellanza — che il Governo regionale si pronunci nell'un senso o nell'altro, perché è veramente assurdo che questo problema, peraltro modesto, sia pure con una incidenza di ordine finanziario, possa trascinarsi, come si sta trascinando, per mesi e mesi, creando anche gravissimi intralci per quanto riguarda la ordinaria amministrazione dei comuni siciliani nelle province dell'Isola.

Infatti, proprio per questo tutti i bilanci dell'anno 1964, allo stato non risultano ancora approvati dalla Commissione centrale, di guisa che i comuni non sono nelle condizioni di procedere alla contrazione del mutuo a paraggio relativo. Una situazione veramente grave che mette tutti i comuni siciliani, tutte le province siciliane, nelle condizioni di non potere assolvere anche all'ordinaria amministrazione.

Per questi motivi, rinnovo l'augurio che il Governo dica una parola capace di dare serenità alle categorie interessate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, per rispondere alle interpellanze.

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, convengo in via preliminare con quanto hanno qui molto chiaramente affermato gli onorevoli interpellanti.

Il problema, per il suo contenuto politico, per la natura del contrasto fra la Regione siciliana e il Governo centrale, non attiene alla singola responsabilità di questa o quella amministrazione del Governo regionale. E in effetti io ho agito in conformità a direttive dell'intero Governo regionale. Forse qualcuno, e più di uno, in questi mesi ha ritenuto di potere facilmente accreditare tanto in

Sicilia, quanto a Roma, l'impressione che la resistenza da me dimostrata in difesa dei dipendenti degli enti locali, potesse essere soltanto il risultato di un mio personale puntiglio e il frutto di una mia personale politica. Certo chi ha voluto fare questo ha inteso svilire e snaturare il problema agli occhi di coloro che non lo avrebbero voluto — e non l'hanno — affatto risolto nei termini sperati dai dipendenti regionali siciliani, personalizzando ciò che non era personale. Indubbiamente avrebbe perduto di peso e di incidenza il diritto che andavamo invocando in difesa dei dipendenti degli enti locali della Sicilia. E noi, in effetti, non siamo rimasti con le mani in mano. Se è vero, come è vero, che molto malinconicamente l'onorevole Amadei avrebbe affermato giorni fa che alla bontà dell'azione governativa romana abbia fatto riscontro un muro di gomma della Regione siciliana, vuol dire che noi abbiamo opposto un metodo di resistenza che forse non era il migliore, a giudizio della autorità romana. Ma tale atteggiamento, durante il periodo febbraio-marzo di quest'anno era l'unico che potesse consentire a noi e a loro un ripensamento armonico che non pregiudicasse, tuttavia, gli interessi sostanziali dei dipendenti degli enti locali.

Questo ripensamento avrebbe potuto, magari, portare a soluzioni formali diverse, ma non certo a soluzioni di pregiudizio sostanziale. Fra l'altro la Regione siciliana aveva necessità di guadagnar tempo ed impegnarlo per scongiurare, per superare un equivoco sul quale era stata costruita tutta una dialettica polemica e convalidata una condanna ingiusta nei confronti e delle pretese dei dipendenti comunali e delle compiacenze del Governo regionale siciliano.

Oggi disponiamo, infatti — proprio perchè non abbiamo speso invano il tempo — di elementi per potere ragionevolmente, limpida mente, affermare la possibilità del superamento dell'equivoco. Il quale si incentrava su una gratuita affermazione secondo la quale il trattamento economico riservato ai dipendenti degli enti locali della Sicilia con gli accordi del 1963, orientati e convalidati dal Governo regionale, rappresentasse l'eccezione, rappresentasse, nel quadro della situazione economica dei dipendenti degli enti locali d'Italia, la patologia.

Da qui i giudizi sul nostro presunto squilibrio politico; da qui la condanna per la

nostra facilità nella spesa e per la nostra incapacità nel concepire disciplinatamente e ordinatamente i doveri relativi alle risorse tributarie ed alle spese in favore dei dipendenti degli enti pubblici. Io credo che già i colleghi conoscano bene i termini e i dettagli della situazione anche dal punto di vista comparativo, per cui potrebbe sembrare superfluo che mi soffermi ulteriormente. Poichè, però, proprio di recente l'equivoco ha suggerito al Governo centrale apprezzamenti generalizzati nei confronti di tutta la classe dirigente siciliana, mi sembra doveroso precisare, per nostro conto e chiarire come stanno le cose a chi a Roma ha voluto esprimere concetti e giudizi, a nostro avviso, assai avventati perchè non suffragati da elementi di verità e, quindi, oseremmo aggiungere, di buona fede.

Ebbene, anzitutto non è vero che il trattamento economico riservato ai dipendenti degli enti locali della Sicilia rappresenti una eccezione, e quindi, un fenomeno patologico.

Ed a tale proposito è bene lasciare alcuni elementi alla valutazione della opinione pubblica, di quella opinione pubblica così sensibile nel raccogliere le considerazioni amare di autorità centrali, ma non sempre ugualmente pronta nel raccogliere le nostre considerazioni a difesa dei nostri atti, non sempre avventati.

Qual è, per esempio, uno dei cardini intorno al quale si muove il trattamento economico riservato ai dipendenti degli enti locali? Lo agganciamento agli stipendi degli statali. Vi sono infatti le leggi, i decreti, ed in particolare quello della Presidenza del Consiglio dei ministri del 23 dicembre 1954 che dice testualmente che le retribuzioni dei dipendenti comunali e provinciali non debbono superare quelle dei dipendenti statali di pari grado, qualifica o funzione.

Da qui, evidentemente, nascerebbe l'obbligo per tutti i comuni d'Italia, di rispettare questa legge e questo decreto. Da qui nascerebbe la convinzione che lo Stato, servendosi dei Consigli di prefettura, abbia dato la dimostrazione di essere il più preciso, tenace difensore delle leggi che sono affidate al suo controllo e alla sua tutela.

Invece, nonostante il decreto del 1954, ripetuto nel 1956 e con le leggi del '62 e del '63, abbiamo potuto rilevare che molti, molti comuni d'Italia hanno completamente sgancia-

to gli stipendi dei propri dipendenti da quelli dei dipendenti statali. Vedete Torino, che fino a tempo fa poteva vantare, unitamente a Milano, di avere un bilancio chiuso in parità, oggi, e già da due anni, lo chiude con otto miliardi di deficit.

ROSSITTO. E c'è la Fiat.

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. A Torino gli stipendi sono sganciati e non sono valutati per coefficiente con la conseguenza di un migliore, notevole trattamento economico. Allora, se questo accade in altre città d'Italia — e non le voglio elencare tutte — e se accade sotto gli occhi doverosamente vigili del Governo centrale, è giusto che anche da parte nostra si rimbalzi l'interrogativo: è ammissibile l'eccezione?

Non è considerata ammissibile per la Sicilia e vedremo entro quali termini e in che misura rappresenta eccezione. Tuttavia poichè siamo cittadini italiani anche noi, abbiamo bene il diritto di chiedere al Governo centrale che se non è ammissibile in via d'ipotesi per la Sicilia non dovrebbe esserlo per il resto d'Italia.

Eppure vi sarebbe una voce nuova, o che è stata presentata come tale, nel trattamento economico e di quiescenza dei dipendenti comunali della Sicilia: l'indennità di fine servizio, l'indennità di buona uscita. E questa voce nuova, inventata dal senso di irresponsabilità dei dipendenti comunali e del Governo regionale che cosa ha convalidato? Che la indennità di fine servizio sembrò a molti di noi veramente una voce nuova; infatti, a furia di sentirci dire che eravamo l'eccezione e che abusavamo, si finì quasi con l'essere ipnotizzati, paralizzati dalla sicurezza di siffatta affermazione. In questi mesi, con la solidarietà dei sindacati, abbiamo voluto documentarci, quanto meno per difendere agli occhi dell'opinione pubblica nazionale la serietà delle amministrazioni regionali nonchè l'atteggiamento adottato e ribadito dal Governo regionale siciliano.

Abbiamo raccolto molti elementi. L'indennità di fine servizio non è una eccezione ma rappresenta un fenomeno assai generalizzato in tutta Italia. Molti comuni danno l'indennità di buona uscita o di fine servizio, in vario modo articolata, ma pur sempre indennità di fine servizio. Alcuni comuni corrispondono detta indennità in ragione di

una mensilità dell'ultima retribuzione goduta per ogni anno di servizio effettivamente prestato, come in Sicilia. Questi sono i comuni di Milano, di Vicenza, di Torino, di Bergamo. Poi vi sono comuni che accordano l'indennità di fine servizio e di buona uscita in misura inferiore, vale a dire quindici giorni, dodici giorni, otto giorni per ogni anno di servizio effettivamente prestato. Questi sono i comuni di Bolzano, di Trento, di Chiavari, di Rapallo, di Verona, di Brescia, di Genova.

Vi sono, infine, comuni che danno l'indennità di fine servizio non calcolata sulla base dei giorni o dei mesi ma di una percentuale, come il comune di Napoli, dove l'importo della indennità di fine servizio è determinato nella misura dell'uno per cento della retribuzione pensionabile annua, maggiorata al 25, 30, 40 per cento, a seconda che si tratti di 25, 30, 40 anni di servizio.

Ora il comune di Napoli non può essere certamente definito comune attivo. Infatti, pur godendo di una legge speciale, chiude il bilancio con ben 47 miliardi di lire di deficit. Ebbene, dunque, l'indennità di fine servizio, che è così largamente accordata in molte regioni e in molti comuni, tra piccoli e grossi, d'Italia, non è una eccezione creata in Sicilia.

Non siamo stati quindi noi, imprevidenti, squilibrati, disarmonici, avventati, perchè il trattamento dei dipendenti comunali è regolato anche da legge per quanto riguarda gli scatti biennali che rispetto a quelli degli statali non devono superare il 2,50 per cento.

In Sicilia, infatti, non superano questa percentuale; tuttavia nel resto d'Italia dove sembrerebbe praticata la politica più ortodossa e quindi più conforme al dettame delle leggi, il 2,50 per cento non viene rispettato, giungendo ad uno scatto biennale che va dal 5 per cento al 10 per cento. Ciò avviene nei comuni di Bologna, Belluno, Brindisi, Ferrara, Gorizia, Macerata, i cui scatti sono del 10 per cento, mentre altri comuni hanno scatti del 5 per cento come Trento, Bergamo, Torino, Latina, Lecco, Padova, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Treviso e Vicenza. Altri ancora vanno pur sempre oltre il 2,50 per cento fino al 4 per cento. In Sicilia i dipendenti degli enti locali, invece sono bloccati, ripeto, al 2,50 per cento. Sarebbe quindi il caso di chiedere agli amministratori dei comuni che ho nominato, se è

giusto che rappresentino l'eccezione, dal momento che noi, apparente una eccezione saremmo condannati come responsabili.

Un altro vincolo al trattamento economico dei dipendenti comunali è costituito dallo stipendio del Segretario comunale. Questo significa che, nelle proporzioni fra i vari gradi delle amministrazioni comunali non si dovrebbe pur mai superare questo limite.

Ebbene, cosa accade nel resto d'Italia, dal momento che in Sicilia saremmo confusionali e disattenderemmo pur sempre questi vincoli sanciti per legge? Che a Milano il Vice Segretario Generale ha uno stipendio base di 4 milioni 174 mila lire ed una indennità fissa di 4 milioni 907 mila 124 lire. Si dirà: come mai ha questo trattamento, dal momento che il Segretario Generale, per legge, dovrebbe avere soltanto uno stipendio base di 3 milioni 750 mila 560 lire? Si mette in moto un meccanismo che è artificioso, ma anche malizioso; cioè, in primo luogo si aumenta, al di là dei dettami di legge, lo stipendio o gli emolumenti nel complesso, del Segretario Generale del comune di Milano aggiungendo la somma di 10 milioni di lire ai 3 milioni 750 mila 560 lire. Ond'è che, aumentato artificiosamente e irregolarmente lo stipendio o la somma degli emolumenti del Segretario Generale, finisce con l'essere, nella parvenza, legittimo l'aumento dello stipendio del Vice Segretario Generale e di tutti gli altri dipendenti.

Ora non credo possa esservi alcuno, per sprovvveduto che sia di diritto amministrativo, il quale queste cose non capisca. Sono convinto che le capiscano molto bene al Consiglio di Prefettura ed alla Giunta Provinciale amministrativa. Tuttavia le deliberazioni vi sono e sono, così fatte, da parecchi anni vive, operanti e produttivi.

Ebbene in Sicilia ciò non è accaduto, quindi sotto questo profilo non siamo noi l'eccezione bensì gli altri.

E non si ferma solo qui il panorama delle eccezioni che investono la responsabilità, non tanto della Sicilia quanto del resto di Italia. Per quanto si sappia che gli emolumenti non possono essere integrati da voci varie, talvolta addirittura misteriose nella terminologia, tuttavia abbiamo amministrazioni comunali e provinciali che aggiungono alle tante voci degli emolumenti previsti per

legge, anche altre voci che non lo sono. Diceva poc'anzi l'onorevole Rossitto, e risponde al vero, che questo trattamento aggiuntivo viene deliberato formalmente, ma talvolta viene concesso tramite ordini di servizio interni del Sindaco del comune privilegiato. E così noi abbiamo indennità di carica, indennità perequativa, assegni fissi, indennità di dirigenza, indennità di contingenza, indennità di funzione, quattordicesima mensilità: tutto ciò dove, in quali comuni? Ma anche nello stesso comune di Roma; nel comune di Torino. Il quale, per esempio, dispone di una indennità di dirigenza che va da un minimo di 90 mila lire mensili ad un massimo di 240 mila.

ROSSITTO. Senza delibera del Consiglio comunale.

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. Esatto. Il Comune di Roma corrisponde una indennità di dirigenza che raggiunge lo importo massimo di 1 milione e 200 mila lire l'anno. Ebbene in questo quadro la Sicilia non rientra, essendo il trattamento economico in favore dei propri dipendenti comunali limitato a due voci: l'indennità di fine servizio e la quota aggiunta di famiglia. Il primo emolumento non è peculiare soltanto della Sicilia perché viene corrisposto in tutti i comuni italiani. Rimane la quota aggiunta di famiglia che, in effetti, viene concessa soltanto a Milano: però è giustificata anche sul piano del diritto. Può costituire una eccezione, ma di fronte alle molteplici, che pur sono accettate, convalidate, consentite per le mille altre voci che formano gli emolumenti dei dipendenti del resto d'Italia, ci chiediamo quanto meno questo: ha il diritto lo Stato italiano di investire solo la Sicilia di una condanna, senza, nello stesso tempo, almeno porsi il problema della diversa situazione in cui vivono i dipendenti degli enti locali del resto del nostro Paese?

Questo interrogativo vorrei rivolgere allo onorevole Amadei che ha presentato la Sicilia attraverso il prisma di Marsala e quindi, con facilità e con compiacenza degna di miglior causa, ha ritenuto di condannare l'isola tutta, dando la sensazione che essa voglia amministrarsi come quel comune.

Quindi, d'accordo, ripeto, con i sindacati ci

siamo posti un primo obiettivo in questi mesi di maturazione e di ripensamento: possiamo dimostrare che la Sicilia non è una eccezione, per acquisire, quanto meno titoli morali oltre che giuridici nei confronti della gerarchia romana? Questo abbiamo potuto farlo e naturalmente non ci fermeremo solo alla discussione in Aula. Infatti la prima iniziativa che il Governo regionale si appresta ad intraprendere è quella di andare a Roma e con fermezza spiegare ai responsabili che è necessario che tutti i dipendenti degli enti locali abbiano uguale trattamento al di là come al di qua dello stretto di Messina. Cercheremo pertanto di modificare il tessuto della discussione... tra sordi che si andava svolgendo: da una parte Roma, dall'altra Palermo. Avremo modo di dar prova anche che non vogliamo eccezionale comprensione e solidarietà per la Sicilia ma esigiamo la stessa considerazione che si nutre nei confronti degli altri comuni d'Italia. Sarà questa la prima iniziativa. Ci ripromettiamo, altresì, di divulgare queste notizie, questi elementi di interesse comparativo, politico, psicologico e morale in tutta Italia e in particolare nei comuni che non beneficiano di tali privilegi. A questo punto mi corre l'obbligo di contemplare l'ipotesi che questa nostra azione, confortata oggi da elementi comparativi che ignoravamo, possa essere arida egualmente di risultati.

Vorrei immediatamente scartare, per il senso di responsabilità di siciliano più che di componente di questo governo, la eventualità risolutiva che da qualche parte, tuttavia, è stata avanzata, e cioè che possa la Regione siciliana, con i mezzi del suo bilancio provvedere a pagare i miglioramenti che non trovano copertura con i mezzi dello Stato. Non credo sia necessario soffermarci molto sul fatto — e già lo stesso onorevole Rossitto e credo anche altri onorevoli interpellanti lo abbiano lasciato capire — che una resa senza condizioni sarebbe quella nostra, ove dovessimo sostituirci finanziariamente allo Stato per questa materia. Allora quale altra iniziativa? Io non sono, per mio temperamento il tipo che esaurisce ogni volontà e ogni sforzo solo nelle diagnosi e nei rifacimenti storici degli avvenimenti che pur direttamente ci interessano. Ritengo sia necessario essere concreti: non cronisti ma anche attori, e quindi realizzatori. Credo anche che vi sia la possibilità di conservare certi diritti,

purchè si acquisisca fin da questo momento — e forse i sindacati non avranno difficoltà in questo caso — il concetto di una revisione di fondo delle forme e delle voci, perchè sia conservata la sostanza e si metta la Regione siciliana nelle stesse condizioni di altri grossi comuni d'Italia che erogano trattamenti economici simili ai nostri, ma largamente superiori per altro tipo di voci attinenti al complesso delle retribuzioni.

Noi ci troviamo di fronte ad un decreto del Presidente della Repubblica che considera illegittima l'aggiunta di famiglia. E' una difficoltà formale assai notevole: non si può essere così ingenui da non capirlo; tuttavia sappiamo che al di là della forma, che forse sarà bene rispettare, può esservi una via che consente di mantenere nella sostanza il provvedimento: ciò del resto è stato fatto in altri comuni d'Italia. Noi ci proponiamo di lasciare in vita la disposizione e di sperare che a Roma permettano in Sicilia lo stesso tipo di provvidenze che sono ammesse a Milano e Torino, a Bergamo e a Napoli; non chiederemo, infatti, altro se non quello che viene concesso in altri comuni del nostro paese.

VAJOLA. Bisogna concordare però.

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. E' evidente che sarà necessario un più approfondito esame delle deliberazioni adottate, e che il trattamento economico dei nostri dipendenti dovrà essere commisurato nella forma e nella sostanza a quello consentito nel resto d'Italia. Vi saranno, quindi problemi di coefficienti, di rivalutazione dei medesimi; occorrerà mutare determinate indennità e consentirle in Sicilia, dove, in atto, non sono percepite dai nostri impiegati degli enti locali. Si tratta, in sostanza, di concordare con i sindacati e questi, a loro volta, con le amministrazioni comunali, una revisione formale del trattamento economico, con l'aggiunta di voci se è necessario, con il ridimensionamento e il riequilibrio di altre voci, mutuando, ripeto, quanto già si è ottenuto a Milano, a Torino, a Napoli con il nulla osta di quelle Giunte provinciali amministrative, e quindi dello Stato.

C'è la possibilità di far questo? A mio avviso c'è, quanto meno per quanto attiene alla nostra responsabilità e al nostro impegno. Ed una delle iniziative che mi accingo ad assu-

mere sarà appunto quella di fare studiare in brevissimo tempo questo problema, onde pervenire a soluzioni concrete, ed ovviamente di generale soddisfazione. Ove i risultati non fossero quelli sperati, l'Assemblea, e non solo essa ma tutti insieme trarremo le dovute conseguenze. Tuttavia questi tentativi occorre farli; nè si possono, a mio avviso, anticipare giudizi su quella che potrà essere la conclusione e l'efficacia dei nostri sforzi e della nostra solidarietà concretamente dimostrata nei confronti dei dipendenti comunali. Forse questa sarà l'occasione buona anche per mettere ordine noi stessi nelle nostre cose.

Se è vero, infatti, che il disordine regna in tutti gli enti locali d'Italia è anche vero che in Sicilia merita un esame più attento ed una valutazione più profonda. E ciò non già perchè in Italia da un punto di vista amministrativo vi sia più ordine che in Sicilia, ma perchè anche in questo caso potremmo anticipare, con senso di vera responsabilità, quello che da tempo avrebbe dovuto fare l'autorità centrale che pure ha consentito tanta confusione, tanti contrasti e tanti privilegi.

Ovviamente verranno a crearsi problemi di competenza ogni qualvolta saremo di fronte ad altri muri di gomma, e non da noi eretti, ma a Roma. Muri di gomma che vengono giustificati con l'interpretazione delle leggi e dello Statuto.

Ne abbiamo un esempio per quanto riguarda i poteri della Commissione regionale di finanza locale, la cui legge istitutiva, agli articoli 8 e 9 regola alcune competenze, soprattutto in ordine ai bilanci. Tali articoli, però, richiamano, l'articolo 4 della legge del 1954, la quale tende a limitarne i poteri, che invece, sembra non abbiano limiti, a norma della legge istitutiva della suddetta Commissione.

Chi ha ragione? Chi ha torto? Qual è, al di là della forma, della lettera della legge, la *ratio legis*, che, noi già ben sappiamo, non è qualcosa di astratto da poter essere irriga dalle autorità, quali che siano? Evidentemente dovremo anche tener conto dell'articolo 6 che consente al Governo centrale di impugnare qualsiasi atto amministrativo della Regione. Tuttavia da parte del Presidente della Regione è stata presentata una impugnativa e siamo in attesa della sentenza della Corte costituzionale, ma rimarrà pur sempre il problema della interpretazione di determinate leggi che regolano i rapporti fra gli enti locali

della Sicilia e Roma. In proposito non sarebbe inutile, a mio avviso, una preliminare ed assai efficace valutazione da parte della apposita Commissione regionale istituita per studiare i rapporti fra Stato e Regione. La questione, uscendo dai limiti di una semplice controversia di natura pseudo amministrativa si colorerà di quello aspetto politico che noi tutti le riconosciamo.

Queste, onorevoli colleghi, sono le iniziative che abbiamo preso e sulle quali intendiamo insistere. Dal punto di vista politico il Governo regionale non ha da rimproverarsi nulla: anzi per avere nel suo complesso manifestato una piena, ricorrente, decisa solidarietà nei confronti dei dipendenti degli enti locali è stato anche investito da giudizi gravi o ironici di amara condanna da parte di autorità centrali. Nè si può, a mio avviso, imputargli il fatto che nonostante i suoi sforzi non sia riuscito a far rivedere, fino ad oggi, la politica degli annullamenti.

Per quanti anni, onorevole Rossitto, in questa Aula si è sempre parlato delle norme di attuazione, indubbiamente patrimonio del nostro diritto statutario? Tuttavia per quindici e più anni non sono venute fuori. I Governi della Regione si impegnarono, si sforzarono protestarono; si impegnò e protestò l'intera Assemblea, ma evidentemente non poteva la critica e la protesta incarnarsi in questo o in quel Presidente della Regione, trattandosi, piuttosto, di un problema che investe la responsabilità e la dignità della Assemblea regionale tutta, di tutto il popolo siciliano. Il quale con pazienza e tenacia dovrà continuare a sottolineare le proprie esigenze nonchè i suoi diritti nei confronti di coloro i quali, forse per mancanza di una lunga tradizionale esperienza in materia, non sempre sono stati nè sempre si dimostrano pronti a tradurre gli obblighi in decisioni concrete.

Forse sarò apparso ancora una volta polemico nei confronti delle autorità romane, ma non v'è dubbio che la iniziativa non parte da me. Infatti è di pochi giorni il giudizio polemico espresso dal sottosegretario agli Interni nei nostri confronti, giudizio che noi respingiamo, soprattutto perchè è stato formulato sulla base di accuse generalizzate. Noi abbiamo bene il diritto di sottolineare la nostra posizione limpida, perchè non credo che abbiamo da vergognarci di fronte alla opinione

pubblica per quel che abbiamo fatto e per quel che è giusto che continuiamo a fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tuccari per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore.

TUCCARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nota saliente della risposta del Governo, a noi sembra, stia in uno squilibrio, avvertito da tutti, tra il consenso di fronte alla denunzia di una situazione grave, drammatica, preoccupante e le misure, le iniziative, che il Governo stesso annuncia di volere adottare. Questo squilibrio, che è la ragione per la quale non possiamo ritenerci soddisfatti della posizione del Governo, consiste nella presa di posizione, a nostro avviso, politicamente insoddisfacente. La denunzia era partita dalla constatazione di tre elementi fondamentali dei quali il Governo recepisce il più semplice, quello oggettivo, ritenendo necessario respingere una offensiva che non da oggi si muove sul piano dell'attacco alle retribuzioni, ma che coinvolge problemi più larghi e rischia di proseguire con altre iniziative.

In proposito sono stati ricordati taluni precedenti. Si è anche accennato agli sviluppi negativi di questa offensiva per quanto riguarda le retribuzioni dei nostri lavoratori che — si sostiene caluniosamente — godono di privilegi rispetto ai lavoratori del resto d'Italia. E fin qui il Governo concorda con quello che è evidenziato nelle interpellanze.

Tuttavia vi sono altre contestazioni in ordine alle quali non si è pronunciato. Si è parlato, infatti, di una situazione di divario esistente tra le zone del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia rispetto al resto del Paese, cui bisogna porre un freno per evitare che si tenti di aggravarla. Di ciò evidentemente non sono responsabili i lavoratori, ma se responsabilità esistono debbono imputarsi ad un appesantimento delle situazioni di bilancio. Questa diagnosi pare che il Governo non l'abbia ricevuta.

Aggiungiamo un secondo punto di contestazione. Non vi è dubbio che attraverso le prese di posizione del sottosegretario e, prima ancora, del ministro dell'Interno, si tende ad applicare proprio in una zona depressa come la Sicilia una prima fase di quella politica di contenimento della spesa e di conseguente riduzione delle retribuzioni reali, oltre che

nominali dei lavoratori, al fine di attuare una determinata linea che oggi va sotto la denominazione di politica dei redditi. Ed è proprio la Sicilia, ripeto, onorevoli colleghi, che dovrebbe subire le conseguenze di questa politica che contrasta con gli interessi della maggioranza dei cittadini. Si è fatto qui riferimento alle discutibili affermazioni del sottosegretario agli interni; tuttavia, non dobbiamo dimenticare che sono state precedute da quelle del ministro degli Interni, rese al Senato in sede di dibattito sul bilancio degli interni e che hanno toccato questi stessi aspetti. In definitiva, si sostiene da parte del ministro, dispongano le amministrazioni secondo le proprie possibilità, ma si fermi ogni intervento nei confronti delle richieste del personale laddove dovesse risolversi in un onere di carattere generale.

Questa posizione non è accettabile, ci consente onorevole Carollo, e potrebbe costituire una facile risposta a quella sua impostazione, secondo noi fondamentalmente difensiva, in virtù della quale oggi si invoca una egualianza di eccezione, come ella diceva, nei confronti di una linea di conservazione che sarebbe stata stabilita a proposito del rispetto dei parametri statali.

Come risponderà lei a dun ministro o ad un sottosegretario che torni a dirle: eccezioni sono quelle e sono queste; però nei confronti della Sicilia lo Stato non ritiene di dovere affrontare oneri e spese che non hanno la loro contropartita in una posizione attiva dei bilanci del Mezzogiorno e della Sicilia. Questa impostazione difensiva, ripeto, non può essere accolta, perché porta gradatamente a quella politica adottata dal Governo regionale che dall'Assessore è stata definita come la politica blanda del superamento dell'equivoco, del muro di gomma, della maturazione, del ripensamento.

Oggi noi assumiamo che in nome di una impostazione, che non deve essere difensiva, bensì di contestazione circa i primi dannosi effetti di una politica dei redditi che si vuole applicare proprio nelle zone più depresse e ai danni dei lavoratori di queste zone, sia possibile respingere la pretesa inaccettabile del Governo centrale che rischia di essere soltanto un episodio di una serie che avrà i suoi sviluppi e la sua continuazione. Ecco perchè noi affermavamo che l'accettazione politicamente completa delle preoccupazioni manifestate in

questa sede dagli oratori non lascia presupporre un impegno che oggi possa essere giudicato soddisfacente. Bisogna che l'azione, quindi, venga portata su un altro piano: si respinga la linea che oggi si vuole adottare nei confronti della Sicilia, del Mezzogiorno e che trova naturalmente nelle nostre prerogative, nelle nostre competenze, uno strumento valido per essere respinta.

Noi diciamo con molta chiarezza che, avendo i lavoratori compiuto il loro dovere attraverso quella insorgenza unitaria a tutela del loro buon diritto, ma ad un tempo anche degli interessi della Sicilia e delle popolazioni isolane, il compito adesso spetta al Governo. Nè esso può pensare attraverso la ripetizione di ciò che ha fatto, attraverso la illustrazione di una linea che continuiamo a considerare blanda e comunque ormai superata, di avere adempiuto a tutti i propri compiti.

Noi annunciamo in questa sede che solleveremo attraverso una tempestiva iniziativa parlamentare, la settimana prossima, una risposta del Governo circa il suo operato, le iniziative che ha preso, le risposte che ha ottenuto, le decisioni alle quali ha dato la sua adesione. Affermiamo altresì, che l'azione dei dipendenti degli enti locali cui oggi dà seguito e consenso la larga maggioranza delle popolazioni siciliane, deve avere nell'azione ferma ed energica del Governo la sua rispondenza. È stato detto con chiarezza che un esecutivo il quale non sappia assolvere alla sua funzione di garanzia di questi principî e di quelle esigenze non sarebbe capace e degno di rimanere a quel posto. Non è questa una battuta facile della opposizione, ma è il punto sul quale si appaleserà la posizione del Governo e le responsabilità che deve assumere.

Conduca quindi la sua azione energica sul filo di un ragionamento politico giusto, capace di contestare le radici inaccettabili delle posizioni del Governo centrale. Venga a rispondere in questa sede sui risultati della propria azione. Soltanto allora potremo sciogliere le nostre riserve e, come speriamo, constatare che tutto quello che era necessario è stato fatto nel rispetto dei lavoratori e nel buon nome della Sicilia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cangialosi firmatario della interpellanza numero 405 per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore.

CANGIALOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto, e soddisfatto non soltanto come deputato, ma principalmente come siciliano, per la risposta intelligente e soprattutto per il quadro così organico che l'Assessore Carollo, ha presentato nell'affrontare gli estremi di questo gravissimo problema.

Nel darle tuttavia atto di ciò, desidererei sottolineare che la eccezione, onorevole Carollo, della Regione siciliana in ordine alle altre esistenti nel Paese, deriva da una legge regionale e viene applicata ovunque nella stessa maniera. Le eccezioni, invece, del resto dell'Italia sono disordinate, creano un criterio discrezionale nella loro applicazione. Infatti, alcune, come quella di Roma, non sono state nemmeno approvate dal Consiglio comunale.

Queste cose vanno dette, ed io la prego, così come ella ha annunciato, di diffonderle soprattutto nel Parlamento nazionale e presso i nostri rappresentanti in quella sede.

Non è consentito, infatti ad un deputato siciliano, dichiararsi soddisfatto, come è il caso dell'onorevole Bassi, dinanzi alle gravi accuse che il sottosegretario agli interni ha rivolto nei riguardi della Sicilia. Certamente se egli a Roma fosse stato in possesso degli elementi di cui lei ha testé informato l'Assemblea, sono certo che avrebbe assunto un diverso atteggiamento. Sono d'accordo, onorevole Carollo, che bisogna trovare il sistema di sanare la situazione salvando la sostanza, tuttavia devo ricordarle che di questa battaglia in favore dei dipendenti comunali, noi ne abbiamo fatto una rivendicazione di carattere, direi quasi etico.

Infatti l'aggiunta di famiglia viene corrisposta in base al nucleo familiare, non indiscriminatamente. E questo è un aspetto che non dobbiamo trascurare. Quando non si hanno figli non si percepiscono assegni, è chiaro: è così a Roma e nel resto dell'Italia, dove invece altri criteri, così come sono adottati, non tengono conto di questo elemento essenziale che avvalora, dà senso morale a questa rivendicazione.

Gradirei, quindi, che lei sottoponesse queste informazioni al Governo centrale nella azione che si appresta a svolgere. Nel dichiararmi, pertanto soddisfatto, desidero ancora una volta dire al Governo: un po' di coraggio; teniamo presente che i dipendenti degli enti locali

hanno già posto in atto uno sciopero, e che psicologicamente questa presa di posizione da parte del centro amareggia il popolo siciliano. E soprattutto rivendichiamo i nostri diritti di siciliani!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Grammatico firmatario della interpellanza numero 407 per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Movimento sociale italiano, nonché della CISNAL, dichiaro con molta chiarezza di non essere per niente soddisfatto delle dichiarazioni fornite dal Governo. Non ritengo possibile, infatti, in termini di responsabilità, che alla distanza di quasi un anno, cioè da quando il problema di cui ci stiamo occupando è sul tappeto, il Governo possa venire a chiedere altro tempo per cercare di trovare il modo con cui mascherare la situazione. Non ho detto: come risolverlo, onorevoli colleghi, bensì come mascherare la situazione.

In effetti l'onorevole Carollo ha affermato che bisogna, pur restando viva la questione della forma, trovare una iniziativa che consenta di mescolare le carte per quanto riguarda le voci cui fa capo lo stipendio dei dipendenti comunali e provinciali e in questo modo, sul terreno della sostanza, accoglierne la istanza; per quanto riguarda la forma se ne parlerà in altra sede.

Ora, bisogna prima tener conto, a mio giudizio, del fatto che si tratta di una categoria di lavoratori che avevano ottenuto alcune indennità che oggi vengono loro tolte. Infatti i comuni si apprestano ad operare addirittura le trattenute sugli stipendi né vi sono prospettive per una soluzione del problema sul piano nazionale.

Ebbene, onorevoli colleghi, possiamo lasciare in questa triste situazione, che comporta la decurtazione di 20-40 mila lire al mese dagli stipendi, i dipendenti comunali e provinciali? Io ritengo di no. Ed allora? Il Governo regionale ha un dovere preciso: provvedere perché materialmente si proceda a corrispondere le suddette indennità ai dipendenti comunali e provinciali, anche come anticipazioni. Era questa la proposta che avevo avanzata, sempre restando impregiudicati i nostri diritti

V LEGISLATURA

SEDUTA CCCVIII

3 DICEMBRE 1965

che scaturiscono dallo Statuto della Regione siciliana.

Questa la soluzione sul piano pratico; perché sul terreno politico il problema è ancora più grosso. Il Governo regionale, pur avendo svolto una certa azione, deve riconoscere ufficialmente che non è riuscito a risolvere positivamente la controversia nei confronti dello Stato. Che cosa intende fare ora, a tal fine? Nessuna garanzia si offre in questa sede, salvo quella della mascheratura indicata.

Ora è evidente che in una situazione di questo genere mi debba dichiarare insoddisfatto e comunico, qui, responsabilmente, che la CISNAL cui fanno capo migliaia di iscritti dipendenti delle amministrazioni comunali e provinciali, darà luogo ad iniziative di carattere sindacale che chiameranno alle rispettive responsabilità sia gli organi regionali che quelli nazionali.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dello ordine del giorno: svolgimento riunito delle interpellanze numero 389 e 397 rispettivamente a firma degli onorevoli Scaturro e Muccioli:

Al Presidente della Regione « per conoscere se nella sua qualità, di fronte alle gravi denunce fatte dal Comitato intersindacale dei dipendenti dell'Ente acquedotti siciliani con i comunicati del 7 e 17 novembre 1965, dai quali si evince una condizione di estrema pesantezza amministrativa che paralizza la vita stessa dell'Ente, nonchè la natura di fatti (peraltro ammessi dallo stesso Presidente dell'E.A.S.), connessi a particolari strutturazioni di uffici speciali, che legittima illazioni capaci di configurare tali fatti quali illeciti amministrativi, non ritiene di intervenire presso i Ministeri tutori dell'E.A.S., affinchè venga promossa una inchiesta amministrativa per accertare la funzionalità degli organi amministrativi e dirigenti dello E.A.S., nonchè la liceità degli atti deliberati e commessi per la costituzione e per il funzionamento degli Uffici a gestione speciale.

Chiede inoltre di conoscere quali altre iniziative il Presidente della Regione intenda prendere, per risolvere la grave vertenza salariale instaurata con lo sciopero a tempo indeterminato proclamato dall'Intersindacale, e ciò nell'interesse di mille lavoratori dell'E.A.S. e della regolarità del servizio per

l'approvvigionamento idrico potabile di alcune centinaia di migliaia di siciliani ». (389)

SCATURRO.

Al Presidente della Regione « per conoscere quali iniziative intende assumere nell'interesse dei mille lavoratori dell'E.A.S. (Ente acquedotti siciliani) che sono scesi in sciopero dall'11 novembre 1965 per rivendicare un più equo trattamento economico sistematicamente negato dall'Amministrazione dello E.A.S. pur avendo la stessa riconosciuto valide le richieste avanzate dal personale.

Per conoscere, inoltre, quali altre iniziative intende intraprendere a sostegno della coraggiosa lotta ingaggiata dal personale dell'E.A.S. avverso il disordine amministrativo imperante in quella amministrazione e che consente a quel gruppo dirigente, con discutibili motivazioni, ma con chiara leggerezza nei confronti dei rigori della legge, di attribuire lauti assegni mensili a pochi funzionari, e di gestire ingenti somme al di fuori del controllo legittimo del Collegio dei revisori dell'Ente ». (397)

MUCCIOLI.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scaturro per illustrare l'interpellanza numero 389.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo insistito affinchè, nonostante l'ora inoltrata, venissero svolte queste interpellanze perchè la situazione non può ulteriormente protrarsi.

E' infatti, in corso lo sciopero dei dipendenti dell'Ente acquedotti siciliani che dura ormai da quattro giorni e, purtroppo, al punto in cui è la vertenza non sembra vi siano possibilità di soluzioni ravvicinate. Ora, questa situazione ha arrecato ed arreca gravissimi danni per quanto riguarda le condizioni igieniche delle nostre popolazioni. Vi sono grossi paesi, come Sciacca, per esempio, ed altri, privi di acqua, che sono serviti da autobotti, e cioè con approvvigionamenti di fortuna. L'amministrazione dell'Ente Acquedotti è stata, pertanto, costretta ad usufruire di personale non specializzato, e ciò con gravissime conseguenze per l'attrezzatura stessa dell'ente. Ma quello che più ci preoccupa, onorevoli colleghi, è il com-

portamento, vorrei dire, quasi sprezzante degli amministratori nei confronti del personale in sciopero.

Pare, addirittura che nel corso dell'incontro avvenuto l'altro giorno alla Presidenza della Regione, alla presenza dell'onorevole Lentini, il Presidente dell'Ente se ne sia uscito con una battuta di spirito quasi che ignorasse la durata dello sciopero; e ciò con distacco, come se egli stesso fosse Presidente o dirigente di una azienda pastorizia e non invece di una grande azienda quale appunto quella dell'Ente acquedotti siciliani, per il ruolo che essa assume e deve assumere nella politica di approvvigionamenti idrici delle nostre popolazioni.

La situazione, onorevole Presidente della Regione e onorevoli colleghi, è estremamente grave anche perchè nei confronti del suddetto ente sono stati avanzati da molto tempo dubbi, sospetti, circa il criterio seguito nell'amministrarlo. Del resto il nostro Presidente Lanza ha puntualizzato la situazione con una battuta efficace, e cioè esprimendo l'augurio che attraverso lo svolgimento delle interpellanze in oggetto si potesse finalmente conoscere in base a quale criterio di capacità tecnica l'E.A.S. abbia assunto un migliaio di persone e come queste vengono pagate. Le preoccupazioni in ordine a questo fatto sono molte e non soltanto da parte dei cittadini, bensì anche delle amministrazioni comunali delle quali l'Ente acquedotti gestisce gli impianti di fornitura di acqua. Noi sappiamo, purtroppo, che oggi l'Ente acquedotti attraversa una crisi gravissima, una crisi finanziaria di direzione. Pare che abbia un debito nei confronti della Previdenza sociale per quanto riguarda assicurazioni del proprio personale che ammonta ad 850 milioni circa. Non gode più della fiducia dei fornitori. Anzi addirittura se funzionari dell'Ente si recano presso un fornitore per l'acquisto di un determinato materiale a nome dell'amministrazione si sentono rispondere con un rifiuto — a meno che non ne rispondono come privati — perchè l'Ente non paga avendo preoccupazioni di ben altro tipo.

Per quanto riguarda le assunzioni, onorevoli colleghi, sappiamo bene come avvengono. Laddove è necessario togliere un consigliere comunale ad una determinata maggioranza per formarne un'altra, garantire un assessore ad un'altra, interviene subito l'Ente acquedotti siciliani che trova il posto di fontaniere o di ca-

posquadra, senza tuttavia preoccuparsi dello aggravio di bilancio, né della capacità tecnica di questo o di quest'altro impiegato che deve essere assunto per sopporire alle esigenze di natura politica o di natura clientelare che qua e là si presentano. L'E.A.S. è senza dubbio oggi vittima di tutta la politica della Democrazia cristiana nel nostro Paese, che concepisce e considera gli enti pubblici quali feudi di prebende, di sistemazioni elettorali e di manovre politiche di sottogoverno più o meno lecito. E proprio gli amministratori, i dirigenti di questi enti, sapendo di essere lì per assolvere ad una specifica funzione politica di determinati personaggi — nel caso specifico, pare dell'onorevole Bernardo Mattarella — sono tranquilli ed agiscono liberamente facendo o disfacendo quello che vogliono, e spesso anche rubando. È una cosa divenuta normale per tutti gli amministratori degli enti pubblici della nostra Isola, del nostro Paese.

Ebbene, queste situazioni sono, onorevoli colleghi, estremamente gravi e oggi lo sciopero del personale dell'Ente acquedotti che supera le stesse rivendicazioni di natura sindacale, pur partendo da queste, affronta i problemi della sopravvivenza dell'Ente stesso.

Oggi, onorevole Coniglio, nessuno dei mille dipendenti dell'E.A.S. si sente sicuro dell'avvenire, non sa se l'Ente potrà assolvere le funzioni cui è stato destinato in base alla propria legge istitutiva. In definitiva la preoccupazione del personale, onorevole Presidente della Regione, è quella della vita dell'Ente stesso che non può andare avanti così. Di fronte ad una situazione di una tale gravità è indispensabile, onorevole Coniglio, un suo intervento, un intervento del Governo regionale, ma che sia autorevole, saldo, serio, che tenda a salvare l'Ente buttando a mare chi degli amministratori fosse il responsabile e chi degli uomini politici avesse contribuito al suo fallimento.

Come se ciò non bastasse si sono verificati dei fatti gravissimi che secondo noi meritano un approfondimento per valutarne la liceità. Pare che gli amministratori dell'E.A.S. abbiano scoperto — si dice per imposizione della Cassa del Mezzogiorno, ma poi vedremo questi particolari — la cosiddetta costituzione di servizi speciali. L'Ente acquedotti, infatti, come l'Ente di riforma agraria, come i Consorzi di bonifica ed altri enti, è concessionario di determinati finanzi-

menti, di determinati lavori che vengono eseguiti per conto della Cassa per il Mezzogiorno. Si tratta in particolare di grossi lavori, quale appunto l'acquedotto dello Scanzano, l'acquedotto sussidiario di Palermo, quello dell'Alcantara e così via. Ebbene, quale criterio è stato adottato nel concedere le gestioni speciali di questi lavori? La Cassa del Mezzogiorno richiede e pretende la costituzione di consigli speciali per la direzione e la esecuzione di questi lavori. L'Ente acquedotti costituisce questi servizi, e tutti gli utili, — si tratta di cifre dell'ordine di 250 milioni all'anno — non andranno a finire nel bilancio dell'E.A.S. che tanto bisogno ne avrebbe. Sono amministrati al di fuori del bilancio, senza nessun controllo dei sindaci revisori dell'Ente acquedotti siciliani. Di questi fondi ne dispongono il direttore ed altri, per distribuire tutta una serie di prebende, di indennità, di aggiunte di stipendio ed altro al personale addetto alla direzione dei lavori e quindi alla esecuzione di queste opere, ma anche e soprattutto ad una serie di personaggi che non hanno rapporto alcuno con i lavori. Per cui ad un certo momento se un funzionario protesta gli si dice: stia tranquillo alla prossima occasione entrerà anche lei in questi uffici speciali. Insomma, si tratta di introiti che servono alla Direzione acquedotti non per rinsanguare le finanze dell'Ente stesso, ma per consentire ad un gruppo di personaggi la distribuzione di lauti dividendi per condurre poi una politica di discriminazione, di nepotismo, di avanzamento e di favoreggiamento a questi o a quelli, a seconda se questo personale è legato o meno ai voleri del Presidente, del Direttore Generale, di questi signori che dirigono o disamministrano l'E.A.S..

Ebbene onorevoli colleghi, dobbiamo vedere se queste cose sono lecite o no, anche perché risulta che questi fondi vengono utilizzati sulla base di conti correnti bancari: si rilascia un assegno all'impiegato; è una specie di amministrazione in famiglia. Anche le stesse promozioni, onorevole Presidente della Regione, all'interno dell'Ente acquedotti vengono fatte sulla base di criteri che non seguono certamente la vita, l'interesse e la posizione dello stesso impiegato, perché avvengono sulla base di siffatti principi che ispirano appunto la direzione dell'Ente stesso. A ciò si aggiungono i rapporti all'interno dell'E.A.S. fra la direzione e il personale. Siamo arrivati al punto

in cui il personale, appunto in occasione della riunione alla Presidenza della Regione, come dicevo poc'anzi, presieduta dall'onorevole Lentini, non ha voluto accettare l'impegno che assumeva il Presidente dell'Ente di adottare una determinata deliberazione riguardante lo accoglimento di una rivendicazione di natura sindacale del personale, affermando che la parola del Presidente non fosse sufficiente.

E ciò anche perchè in questo senso vi sono precedenti illustri da parte dei dirigenti. È stato infatti per un impegno dello scorso giugno non mantenuto che oggi il personale si è visto costretto a tornare in sciopero, sciopero che, ripeto, dura da ventiquattro giorni e che è stato proclamato ad oltranza, con danni gravissimi per l'Ente e per la cittadinanza.

Ebbene, onorevole Presidente della Regione, noi chiediamo a lei un intervento, ma un intervento che sia veramente risolutorio. Mi si potrebbe obiettare che la tutela dell'Ente è affidata al ministero dei lavori pubblici e al ministero del tesoro. Ma a prescindere dal fatto che io ritengo vi siano defezioni da parte del Governo della Regione, al quale, in base alla legge sul passaggio dei poteri, la funzione di controllo avrebbe dovuto essere trasferita, vi è da dire che in Sicilia le funzioni del ministro dei lavori pubblici sono assolte dagli assessori, e comunque dal Governo della Regione. Non possiamo trincerarci dietro lo schermo dell'esistenza di una determinata situazione giuridica. L'Ente acquedotti opera in Sicilia e quando le cose vanno male, vanno male per le nostre popolazioni. Quando non si completa l'acquedotto dello Scanzano (non si sa bene ancora quanti anni dovranno passare perchè Palermo possa essere rifornita a sufficienza d'acqua, nè si capisce a qual sorta di gravissimi errori tecnici ciò sia da imputare) sono i comuni siciliani, le popolazioni siciliane a soffrire della mancanza di acqua, cioè gente che noi abbiamo il dovere di preservare, di tutelare e di difendere dalle conseguenze che questo può portare.

Lei, onorevole Presidente della Regione, nella sua qualità, ha il dovere, appunto per la carica che ricopre, di intervenire energicamente. Il personale oggi avanza una richiesta precisa: che l'attuale presidente se ne vada. E si tratta di presidente che di null'altro si preoccupa tranne che di starsene a Mazara del

portamento, vorrei dire, quasi sprezzante degli amministratori nei confronti del personale in sciopero.

Pare, addirittura che nel corso dell'incontro avvenuto l'altro giorno alla Presidenza della Regione, alla presenza dell'onorevole Lentini, il Presidente dell'Ente se ne sia uscito con una battuta di spirito quasi che ignorasse la durata dello sciopero; e ciò con distacco, come se egli stesso fosse Presidente o dirigente di una azienda pastorizia e non invece di una grande azienda quale appunto quella dell'Ente acquedotti siciliani, per il ruolo che essa assume e deve assumere nella politica di approvvigionamenti idrici delle nostre popolazioni.

La situazione, onorevole Presidente della Regione e onorevoli colleghi, è estremamente grave anche perchè nei confronti del suddetto ente sono stati avanzati da molto tempo dubbi, sospetti, circa il criterio seguito nell'amministrarlo. Del resto il nostro Presidente Lanza ha puntualizzato la situazione con una battuta efficace, e cioè esprimendo l'augurio che attraverso lo svolgimento delle interpellanze in oggetto si potesse finalmente conoscere in base a quale criterio di capacità tecnica l'E.A.S. abbia assunto un migliaio di persone e come queste vengono pagate. Le preoccupazioni in ordine a questo fatto sono molte e non soltanto da parte dei cittadini, bensì anche delle amministrazioni comunali delle quali l'Ente acquedotti gestisce gli impianti di fornitura di acqua. Noi sappiamo, purtroppo, che oggi l'Ente acquedotti attraversa una crisi gravissima, una crisi finanziaria di direzione. Pare che abbia un debito nei confronti della Previdenza sociale per quanto riguarda assicurazioni del proprio personale che ammonta ad 850 milioni circa. Non gode più della fiducia dei fornitori. Anzi addirittura se funzionari dell'Ente si recano presso un fornitore per l'acquisto di un determinato materiale a nome dell'amministrazione si sentono rispondere con un rifiuto — a meno che non ne rispondono come privati — perchè l'Ente non paga avendo preoccupazioni di ben altro tipo.

Per quanto riguarda le assunzioni, onorevoli colleghi, sappiamo bene come avvengono. Laddove è necessario togliere un consigliere comunale ad una determinata maggioranza per formarne un'altra, garantire un assessore ad un'altra, interviene subito l'Ente acquedotti siciliani che trova il posto di fontaniere o di ca-

posquadra, senza tuttavia preoccuparsi dello aggravio di bilancio, nè della capacità tecnica di questo o di quest'altro impiegato che deve essere assunto per sopperire alle esigenze di natura politica o di natura clientelare che qua e là si presentano. L'E.A.S. è senza dubbio oggi vittima di tutta la politica della Democrazia cristiana nel nostro Paese, che concepisce e considera gli enti pubblici quali feudi di prebende, di sistemazioni elettorali e di manovre politiche di sottogoverno più o meno lecito. E proprio gli amministratori, i dirigenti di questi enti, sapendo di essere lì per assolvere ad una specifica funzione politica di determinati personaggi — nel caso specifico, pare dell'onorevole Bernardo Mattarella — sono tranquilli ed agiscono liberamente facendo o disfacendo quello che vogliono, e spesso anche rubando. È una cosa divenuta normale per tutti gli amministratori degli enti pubblici della nostra Isola, del nostro Paese.

Ebbene, queste situazioni sono, onorevoli colleghi, estremamente gravi e oggi lo sciopero del personale dell'Ente acquedotti che supera le stesse rivendicazioni di natura sindacale, pur partendo da queste, affronta i problemi della sopravvivenza dell'Ente stesso.

Oggi, onorevole Coniglio, nessuno dei mille dipendenti dell'E.A.S. si sente sicuro dell'avvenire, non sa se l'Ente potrà assolvere le funzioni cui è stato destinato in base alla propria legge istitutiva. In definitiva la preoccupazione del personale, onorevole Presidente della Regione, è quella della vita dell'Ente stesso che non può andare avanti così. Di fronte ad una situazione di una tale gravità è indispensabile, onorevole Coniglio, un suo intervento, un intervento del Governo regionale, ma che sia autorevole, solido, serio, che tenda a salvare l'Ente buttando a mare chi degli amministratori fosse il responsabile e chi degli uomini politici avesse contribuito al suo fallimento.

Come se ciò non bastasse si sono verificati dei fatti gravissimi che secondo noi meritano un approfondimento per valutarne la liceità. Pare che gli amministratori dell'E.A.S. abbiano scoperto — si dice per imposizione della Cassa del Mezzogiorno, ma poi vedremo questi particolari — la cosiddetta costituzione di servizi speciali. L'Ente acquedotti, infatti, come l'Ente di riforma agraria, come i Consorzi di bonifica ed altri enti, è concessionario di determinati finanzia-

menti, di determinati lavori che vengono eseguiti per conto della Cassa per il Mezzogiorno. Si tratta in particolare di grossi lavori, quale appunto l'acquedotto dello Scanzano, l'acquedotto sussidiario di Palermo, quello dell'Alcantara e così via. Ebbene, quale criterio è stato adottato nel concedere le gestioni speciali di questi lavori? La Cassa del Mezzogiorno richiede e pretende la costituzione di consigli speciali per la direzione e la esecuzione di questi lavori. L'Ente acquedotti costituisce questi servizi, e tutti gli utili, — si tratta di cifre dell'ordine di 250 milioni all'anno — non andranno a finire nel bilancio dell'E.A.S. che tanto bisogno ne avrebbe. Sono amministrati al di fuori del bilancio, senza nessun controllo dei sindaci revisori dell'Ente acquedotti siciliani. Di questi fondi ne dispongono il direttore ed altri, per distribuire tutta una serie di prebende, di indennità, di aggiunte di stipendio ed altro al personale addetto alla direzione dei lavori e quindi alla esecuzione di queste opere, ma anche e soprattutto ad una serie di personaggi che non hanno rapporto alcuno con i lavori. Per cui ad un certo momento se un funzionario protesta gli si dice: stia tranquillo alla prossima occasione entrerà anche lei in questi uffici speciali. Insomma, si tratta di introiti che servono alla Direzione acquedotti non per rinsanguare le finanze dell'Ente stesso, ma per consentire ad un gruppo di personaggi la distribuzione di lauti dividendi per condurre poi una politica di discriminazione, di nepotismo, di avanzamento e di favoreggiamento a questi o a quelli, a seconda se questo personale è legato o meno ai voleri del Presidente, del Direttore Generale, di questi signori che dirigono o disamministrano l'E.A.S..

Ebbene onorevoli colleghi, dobbiamo vedere se queste cose sono lecite o no, anche perché risulta che questi fondi vengono utilizzati sulla base di conti correnti bancari: si rilascia un assegno all'impiegato; è una specie di amministrazione in famiglia. Anche le stesse promozioni, onorevole Presidente della Regione, all'interno dell'Ente acquedotti vengono fatte sulla base di criteri che non seguono certamente la vita, l'interesse e la posizione dello stesso impiegato, perché avvengono sulla base di siffatti principi che ispirano appunto la direzione dell'Ente stesso. A ciò si aggiungono i rapporti all'interno dell'E.A.S. fra la direzione e il personale. Siamo arrivati al punto

in cui il personale, appunto in occasione della riunione alla Presidenza della Regione, come dicevo poc'anzi, presieduta dall'onorevole Lentini, non ha voluto accettare l'impegno che assumeva il Presidente dell'Ente di adottare una determinata deliberazione riguardante lo accoglimento di una rivendicazione di natura sindacale del personale, affermando che la parola del Presidente non fosse sufficiente.

E ciò anche perchè in questo senso vi sono precedenti illustri da parte dei dirigenti. E' stato infatti per un impegno dello scorso giugno non mantenuto che oggi il personale si è visto costretto a tornare in sciopero, sciopero che, ripeto, dura da ventiquattro giorni e che è stato proclamato ad oltranza, con danni gravissimi per l'Ente e per la cittadinanza.

Ebbene, onorevole Presidente della Regione, noi chiediamo a lei un intervento, ma un intervento che sia veramente risolutivo. Mi si potrebbe obiettare che la tutela dell'Ente è affidata al ministero dei lavori pubblici e al ministero del tesoro. Ma a prescindere dal fatto che io ritengo vi siano defezioni da parte del Governo della Regione, al quale, in base alla legge sul passaggio dei poteri, la funzione di controllo avrebbe dovuto essere trasferita, vi è da dire che in Sicilia le funzioni del ministro dei lavori pubblici sono assolte dagli assessori, e comunque dal Governo della Regione. Non possiamo trincerarci dietro lo schermo dell'esistenza di una determinata situazione giuridica. L'Ente acquedotti opera in Sicilia e quando le cose vanno male, vanno male per le nostre popolazioni. Quando non si completa l'acquedotto dello Scanzano (non si sa bene ancora quanti anni dovranno passare perchè Palermo possa essere rifornita a sufficienza d'acqua, nè si capisce a qual sorta di gravissimi errori tecnici ciò sia da imputare) sono i comuni siciliani, le popolazioni siciliane a soffrire della mancanza di acqua, cioè gente che noi abbiamo il dovere di preservare, di tutelare e di difendere dalle conseguenze che questo può portare.

Lei, onorevole Presidente della Regione, nella sua qualità, ha il dovere, appunto per la carica che ricopre, di intervenire energicamente. Il personale oggi avanza una richiesta precisa: che l'attuale presidente se ne vada. E si tratta di presidente che di null'altro si preoccupa tranne che di starsene a Mazara del

V LEGISLATURA

SEDUTA CCCVIII

3 DICEMBRE 1965

Vallo, salvo poi a chiedere al Direttore, dopo ventiquattro giorni di sciopero, da quanto tempo « scioperano i picciotti »; di un presidente che non si preoccupa di sapere come deve fare per dare gli 850 milioni all'Istituto nazionale della previdenza sociale; di un presidente che non si preoccupa di sapere, in questo quadro di programmazione, quale ruolo debba assolvere l'Ente Acquedotti, quali collegamenti debba avere col piano regionale, nè si adopera per intraprendere iniziative che diano vita, attività, dinamismo all'Ente Acquedotti, ma che forse si preoccupa soltanto di vedere in che modo può arrotondare ogni mese le proprie competenze in aggiunta alla indennità assegnatagli grazie all'incarico ottenuto dal ministro socialista per interposta persona dello onorevole Mattarella. Se sono questi i compiti del presidente dell'E.A.S., noi riteniamo che ciò non serva all'Acquedotto, nè al personale, nè alla Sicilia.

Seconda questione: chiede il Consiglio, chiede il personale, chiediamo noi, onorevole Presidente della Regione, una inchiesta sull'Ente acquedotti perché si chiarisca un po' la situazione, si accerti la fondatezza o meno delle denunce del personale. Non affermo che è tutto oro colato quello che viene detto, sostengo però che, essendovi dei sospetti gravi, l'opinione pubblica, il personale, i siciliani, noi deputati della Regione, lei Presidente della Regione, abbiamo tutti il diritto di sapere come si amministrano i fondi dello Stato, come si amministrano i fondi pubblici, quale garanzia ha il personale di continuare a lavorare per l'interesse della Sicilia e a salvaguardia della propria posizione economica e familiare. Quindi una inchiesta, onorevole Presidente della Regione, e nello stesso tempo un intervento per risolvere la vertenza, che non può trascinarsi all'infinito.

Domani si riunirà il Consiglio di amministrazione per definire alcune questioni. Ebbene, si chiami il Presidente Ballatore, si chiami chi deve essere chiamato, si esaminino le situazioni e, ad un certo momento, se Ballatore non offre al personale garanzie sufficienti in ordine alla pratica attuazione delle decisioni adottate, vi sia una garanzia sua, onorevole Presidente della Regione, che dia tranquillità al personale, in modo che possa riprendere quella attività tanto necessaria ad esso stesso, ma soprattutto tanto necessaria

agli acquedotti siciliani, alle popolazioni siciliane.

Un'altra cosa vorrei ricordarle, onorevole Presidente della Regione, e non per volermi bagnare prima che piova, ma perchè c'è tutto da aspettarsi. Occorre una garanzia precisa che la fine dello sciopero non venga seguita, come da minacce in atto, da una serie di rappresaglie, di trasferimenti, di punizioni. Purtroppo, gente che agisce come ha agito, per portare l'Ente a queste condizioni, lascia temere che abbia anche la capacità di adottare provvedimenti del genere contro il personale. Pertanto, onorevole Presidente, chiediamo a lei un intervento autorevole, un intervento impegnato, un intervento che garantisca non solo la Sicilia e i Comuni interessati, ma che garantisca anche il personale, il quale ha condotto una battaglia che riteniamo giusta, e meritevole della nostra solidarietà e del nostro apprezzamento.

CANGIALOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Cangialosi?

CANGIALOSI. Volevo significarle che il collega Muccioli, essendo stato chiamato per una grave esigenza di famiglia, si è dovuto assentare. Quindi se il Presidente della Regione potesse rispondere lunedì in modo da dargli la possibilità di sentire la risposta e di potere, almeno, replicare...

CONIGLIO, Presidente della Regione. Io non ho alcuna difficoltà. Mi rendo conto della esigenza del collega Muccioli, anche perchè lo svolgimento di questa interpellanza era previsto per ieri e poi, per mancanza di tempo, si è dovuto rinviare a questa mattina.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Dispiace anche a me che lo onorevole Muccioli non sia presente. Aveva

assunto l'impegno di svolgere l'interpellanza, ne aveva chiesto l'abbinamento con quella che stiamo trattando, e tutto ciò sta a dimostrare il suo interesse. Però il rinvio della risposta a lunedì, a mio giudizio potrebbe creare un certo stato di agitazione nel personale. Quindi il Presidente intanto risponda, se poi dovessero verificarsi ulteriori sviluppi, lunedì o martedì potrà darne notizia. Del resto il Presidente della Regione conosce il testo della interpellanza dell'onorevole Muccioli che su per giù coincide con le cose che ho detto.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, credo che ella possa rispondere alle interpellanze; del resto non mancheranno occasioni per nuovi interventi, a parte il fatto che ciascun deputato può avvalersi degli strumenti regolamentari per riportare in Aula la questione.

CONIGLIO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, l'intervento dell'onorevole Scaturro ha ampliato un po' i temi dell'interpellanza quali si desumevano dal testo presentato il 22 ottobre 1965, e sul quale avevo raccolto delle notizie. Li ha ampliati nel senso che ha fatto riferimento a fatti accaduti successivamente alla presentazione della interpellanza medesima. Quindi penso che si possono contemperare le due esigenze rispondendo per il momento al collega Scaturro per quanto riguarda il contenuto della interpellanza numero 389 e riservandomi poi di integrare la risposta con quegli altri elementi che potrò acquisire nei prossimi giorni. Con l'occasione poi risponderei anche alla interpellanza dell'onorevole Muccioli.

PRESIDENTE. Il quale si potrà avvalere di altro strumento.

CONIGLIO, Presidente della Regione. D'accordo, signor Presidente. Sostanzialmente la interpellanza dell'onorevole Scaturro e quella dell'onorevole Muccioli si occupano di due questioni: rivendicazione economica del personale e situazione amministrativa dello E.A.S., che nonostante siano tra di loro connesse è opportuno trattare separatamente anche per la diversa azione che ha potuto e può svolgere il Governo nei due diversi campi. L'attuale vertenza tra l'E.A.S. e il

personale dipendente trae origine, per la parte economica, dalle seguenti rivendicazioni: soppressione degli uffici speciali e la estensione a tutto il personale dell'Ente impiegati e salariati, a parità di coefficiente e di mansione dell'indennità Cassa per il Mezzogiorno goduta da alcuni dipendenti in servizio presso gli uffici predetti; ripristino della maggiorazione del 20 per cento sugli stipendi paghe e retribuzioni, premio di operosità e compenso per lavoro straordinario, nonché conguaglio arretrati; ripristino del soprassoldo a tutti i salariati nella misura massima del 25 per cento e minima del 15 per cento; regolamento di previdenza, di quiescenza, regolarizzazione di versamenti all'Istituto nazionale di previdenza sociale. Questi sono i punti su cui è sorta la vertenza tra la dirigenza e il personale dipendente.

La vertenza è stata in un primo momento seguita dall'Ufficio regionale del lavoro, ma le trattative dopo alcune riunioni non hanno portato a conclusioni soddisfacenti per le parti.

Successivamente è intervenuto tempestivamente — e ne debbo dare atto al collega Lentini — l'Assessorato regionale del lavoro, che ha convocato le parti il 30 novembre scorso. In tale riunione è stato raggiunto un accordo di massima nei seguenti termini: concessione della maggiorazione del 20 per cento del soprassoldo di cui all'articolo 14 della legge numero 90 del 5 marzo 1961 nelle misure massime prescritte dalla legge stessa con riserva da parte dell'amministrazione di estenderla, d'accordo con i rappresentanti dei lavoratori, ad alcuni dipendenti che ne fossero in atto eventualmente esclusi.

Impegno di sollecitare la definizione del regolamento di previdenza e di quiescenza entro un brevissimo termine da stabilirsi. Per quanto attiene, poi, all'altro problema relativo alla soppressione degli uffici speciali, impegno da parte del Presidente della Regione di trattare il problema sul piano dei rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno. In tale circostanza da parte della presidenza dell'E.A.S., fatti salvi i diritti dell'Ente stesso per quanto riguarda i suoi compiti istituzionali, non sono sorte opposizioni di alcun genere, e quindi sotto questo profilo c'è una certa collaborazione da parte della dirigenza dell'Ente. Altro impegno era poi quello di procedere — in conformità alla legge, del resto, perché una violazione di essa impli-

cherebbe anche responsabilità di carattere personale degli amministratori — al più presto alla regolarizzazione dei contributi dovuti all'I.N.P.S..

Le trattative a questo punto hanno subito un arresto, dato che i rappresentanti dell'intersindacale, pur apprezzando le superiori conclusioni a cui si era pervenuti presso lo assessorato per il lavoro, hanno chiesto lo immediato pagamento delle somme conseguenti all'accettazione da parte dell'E.A.S. delle rivendicazioni di carattere salariale, cosa che purtroppo non è stato possibile fare in quanto l'accordo deve formare oggetto di apposita deliberazione da parte del Consiglio dell'amministrazione dell'Ente e tale deliberazione per essere esecutiva dovrà essere sottoposta alla ratifica degli organi di vigilanza, Ministero dei lavori pubblici e Ministero del tesoro.

Il Consiglio di amministrazione su sollecitazione, oltre che dei sindacati, del Governo della Regione nella persona dell'Assessore al lavoro, è stato già convocato per domani 4 dicembre per deliberare sui punti su cui si è avuto un pieno assenso da parte dei lavoratori. L'Assessorato regionale per il lavoro mi comunica che è fiducioso che dopo tale data una nuova convocazione delle parti potrà senz'altro concludersi con esito favorevole per tutti i punti della vertenza.

Diverso è l'atteggiamento che deriva dalle possibilità, dalle competenze che ha il Governo per le situazioni amministrative, in quanto in questo caso l'amministrazione regionale non può svolgere un intervento diretto verso l'Ente stesso. E' infatti noto che l'amministrazione regionale non ha ingerenza immediata e diretta sulla attività amministrativa dell'E.A.S. che è soggetto, in base alla sua legge istitutiva, alla tutela del ministero dei lavori pubblici e alla vigilanza dello stesso ministero e di quello del tesoro.

Ci sono stati anche dei pareri, delle sentenze; c'è una sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa, il quale sull'argomento ha detto che l'Ente acquedotti siciliani appartiene all'amministrazione indiretta dello Stato, avendo i suoi compiti un preminente interesse nazionale. E questo è vero, come si desume dal fatto che esso provvede non solo alla manutenzione e all'esercizio degli acquedotti ma alla costruzione e alla manutenzione degli

stessi, soddisfacendo, quindi, un interesse prevalentemente nazionale.

Tuttavia, come è stato fatto anche nel passato, il Governo della Regione non mancherà di intervenire presso i competenti organi dello Stato: il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero del tesoro, sulla base di quanto evidenziato nell'odierna interpellanza, affinché sia ristabilita la piena normalità nella vita dell'Ente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Scaturro per dichiarare se si considera soddisfatto o meno della risposta dello onorevole Presidente della Regione.

SCATURRO. Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Presidente della Regione è una risposta semplice, che dà una certa soddisfazione anche se non mi sembra molto esauriente. Riconosco che nello svolgimento dell'interpellanza sono andato un pò oltre quello che era il suo contenuto, ma la ragione è, come presumeva il Presidente della Regione, che dalla data della presentazione della interpellanza ad oggi sono venuto in possesso di altri elementi, a conoscenza di altre situazioni. Perciò chiedo che il Presidente della Regione vada fino in fondo promuovendo una inchiesta che tranquillizzi il personale e principalmente noi tutti.

Per quanto riguarda la vertenza in corso, la fiducia che nutre l'onorevole Lentini su una probabile soluzione della stessa subito dopo la riunione del Consiglio di amministrazione, non la condividiamo neppure noi. Però tutto dipende dal modo in cui la deliberazione o le deliberazioni saranno formulate. In sostanza qui si tratta di adempimenti di legge, onorevole Presidente della Regione.

Il ripristino del venti per cento è previsto da una norma di legge, così come la concessione del soprassoldo. Certo la deliberazione relativa dovrà essere sottoposta all'approvazione degli organi tutori, però non dobbiamo dimenticare che i vari punti che ne formeranno oggetto sono atti dovuti, per cui non possono non essere approvati.

Quindi, ad un certo momento, io credo che una volta adottata la deliberazione, il personale possa essere pagato se non per entrambe le voci, almeno in parte. Questo perché non vi siano soltanto chiacchiere, onorevole Presidente della Regione.

V LEGISLATURA

SEDUTA CCCVIII

3 DICEMBRE 1965

Naturalmente la deliberazione dovrà essere formulata in modo che risultfi chiaro il carattere di atto dovuto di quel che si concede e non come qualcosa di ipotetico, nella speranza che a Roma l'approvino o non lo approvino. Ecco l'intervento che le chiediamo, signor Presidente. Contemporaneamente si dovrebbe fare in modo che alla ripresa del lavoro, che speriamo si verifichi al più presto possibile, ai dipendenti dell'E.A.S. possa essere corrisposto subito se non l'intero ammontare degli arretrati relativi alla maggiorazione del 20 per cento, almeno il 50 per cento.

E' facile immaginare le condizioni economiche in cui si trova questo personale che da ventiquattro giorni è in sciopero, e ciò servirebbe a dare un po' di sollievo, a rinsanegare il bilancio di tanti padri di famiglia in situazione quanto mai critica sotto questo profilo, al punto che i dirigenti speravano in una frattura dell'unità sindacale. Invece, la dignità — e di questo va dato atto — del personale dell'Ente acquedotti è stata tale che nessuno è andato a prendersi lo stipendio, con sacrifici non indifferenti.

Mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda l'impegno che lei assume, onorevole Presidente della Regione, di intervenire direttamente presso la Cassa per il Mezzogiorno per lo scioglimento di quegli pseudo servizi speciali che ad altro non servono che alla corruzione, alle prebende ed a una serie di cose poco pulite, a mio giudizio, che turbano il personale e l'opinione pubblica.

Concludo, onorevole Presidente, con l'augurio che si normalizzi la situazione all'Ente acquedotti e si dia tranquillità al personale e alle popolazioni siciliane.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a lunedì, 6 dicembre 1965, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione unificata della mozione

numero 56: « Decisioni del Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario siciliano in ordine agli accordi con l'E.N.I. e con l'Edison », degli onorevoli Cortese, Rossitto, La Torre, Nicastro, Prestipino Giarritta, Marraro, La Porta, Varvaro, Tuccari, Giacalone Vito, Colajanni, Renda, Scaturro, Vajola, Di Bennardo, Carollo Luigi, Carbone, Messana, Miceli, Ovazza, Romano e Santangelo; e delle interpellanze numero 399: « Accordi E.M.S.-E.N.I.-Edison e disponibilità finanziarie dello E.M.S. », degli onorevoli Faranda, Sallicano, Tomaselli, Cadili, Buffa e Di Benedetto; e numero 402: « Accordi in corso di stipula tra Ente minerario siciliano e società Edison », dell'onorevole Mangione.

III — Svolgimento delle interpellanze:

numero 362: « Iniziative del Governo regionale a favore delle persone e delle zone del ragusano colpite dal recente nubifragio », dello onorevole Barbera;

numero 364: « Piena e sollecita attuazione della legge 25 giugno 1965, numero 16, recante provvidenze per le industrie del catanese colpite dal nubifragio del 31 ottobre 1964 », dell'onorevole Lombardo;

numero 374: « Danni provocati dal nubifragio del 13 ottobre nelle province di Ragusa e Siracusa », degli onorevoli Sallicano e Buffa.

La seduta è tolta alle ore 13,35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo